

ATTUALE PERCHE' VERA

Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello

a cura di

MARIA ESTHER POSADA

LAS - ROMA

© Giugno 1987 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN - 88-213-0146-X

Tip. Giammarioli - Frascati

IL PRISMA

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione « Auxilium » di Roma

6.

MARIA ESTHER POSADA (a cura)

ATTUALE PERCHÉ VERA

Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello

IL CARISMA EDUCATIVO DI S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Piera CAVAGLIA

Chi scorre con attenzione la rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello¹ non può non essere sorpreso dalla scarsità di pubblicazioni relative alla missione educativa della prima Figlia di Maria Ausiliatrice.

Ai biografi non è sfuggita certamente questa dimensione della personalità umanamente ricca di Sr. Maria Domenica, sensibile ai problemi della formazione della donna e capace di coinvolgere altre giovani nello stesso progetto fino a farlo convergere con quello educativo di don Bosco.

Un'istituzione come quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si dedica all'educazione cristiana delle giovani, non può non trovare, fin dalla sua origine, un'esplicita vocazione pedagogica.

Tuttavia gli scritti su S. Maria Domenica Mazzarello, non eccettuati quelli di maggior impegno storico e documentario, prediligono interpretazioni e prospettive teologiche, spirituali e ascetiche nello studio della Confondatrice dell'Istituto.

I vari autori, quando sfiorano gli aspetti educativi della sua personalità e della sua missione, spesso si limitano ad affermare che essi sono implicitamente orientati all'esperienza educativa di don Bosco da cui traggono significato e giustificazioni più che sufficienti.

Alberto Caviglia considera la Mazzarello « salesiana per istinto » e si compiace di scoprire nella sua vita affinità, parallelismi e segni precursori dello spirito salesiano.²

¹ Cf COSTA Anna (ed.), *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, contenuta nel presente volume.

² Cf CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA, 1932, 7-8.

Anche Augustin Auffray, che nel 1951 pubblicò una breve e vivace presentazione di S. Maria Domenica Mazzarello considerandola come « une éducatrice formée par Don Bosco », ¹ non si scosta da una tale prospettiva. Nel suo studio infatti ha un preciso punto di partenza e di arrivo: il primo incontro di Maria Domenica Mazzarello con don Bosco avvenuto a Mornese nel 1864 e l'assimilazione perfetta del metodo dell'educatore piemontese da parte di Sr. Maria Mazzarello. L'autore cerca di evidenziare nell'ambiente di Mornese le linee della spiritualità di S. Giovanni Bosco constatando che la Santa « se conforma à la lettre à ce beau corps de doctrine éducatrice, et on vit se répéter à Mornèse ce que Don Bosco et ses fils, à Turin, faisaient; en mieux même, car tout amour de femme, même le conjugal, demeure, par quelque côté, maternel ». ²

Carlo Colli nel suo pregevole studio sullo « *spirito di Mornese* » ³ non parla di ripetizione o di trasposizione di modelli, ma di « adattamento » della « pedagogia spirituale » di don Bosco all'ambiente femminile di Mornese. Sr. Maria Domenica Mazzarello, geniale realizzatrice di questo « adattamento », viene colta soprattutto nel suo zelo ardente per la salvezza integrale delle giovani secondo il metodo e lo spirito salesiano.

Senza stabilire raffronti o ricercare somiglianze con don Bosco, Maria Esther Posada individua nella prima Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice il dono del discernimento e una non comune capacità di rapporto interpersonale. Mediante una prospettiva teologico-spirituale vengono posti in luce i presupposti che fondano l'azione formativa di Sr. Maria Domenica Mazzarello considerata come opera di « direzione spirituale ». ⁴

Chi ha voluto tentare uno studio esplicito su S. Maria Domenica Mazzarello come educatrice ha aperto una via di indiscutibile rilevanza metodologica, ponendo valide premesse ad ulteriori ricerche.

Anita Deleidi dimostra infatti, con argomentazioni convincenti, che è preliminare allo studio di un educatore lo studio della sua educa-

¹ AUFFRAY Augustin, *Sainte Marie-Dominique. Une éducatrice formée par don Bosco, 1837-1881*, Paris, E. Vitte, 1951.

² *Ivi* 34.

³ Cf COLLI Carlo, *Lo « spirito di Mornese ». L'eredità spirituale di S. M.D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, 1981, 131-146.

⁴ Cf POSADA Maria Esther, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria Domenica Mazzarello*, in: AA.VV., *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana*, Roma, Editrice SDB, 1983, 85-104.

zione, cioè in concreto l'individuazione degli « *influssi ambientali e personali* che hanno avuto una forte incidenza »⁷ su di lui nel periodo della formazione.

L'ambiente fisico ed umano con cui Maria Domenica entrò a contatto nei primi anni di vita e di crescita e in particolare il rapporto stabilitosi con il padre e con il direttore spirituale don Domenico Pestarino contribuirono a perfezionare le sue ricche potenzialità disponendola alla missione futura.

Tuttavia una ricostruzione degli influssi ambientali, per quanto completa e puntuale, non esaurisce né può esaurire la complessità e varietà della comprensione di un educatore, né giustifica totalmente le sue ispirazioni e modalità operative. Ogni persona è prima e oltre l'ambiente e gli interventi positivi e intenzionali che altri (famiglia, scuola, parrocchia, società) possono esercitare dal di fuori. Tale azione d'influsso di fatto avviene perché ogni persona, in quanto educabile, porta in sé intrinseche possibilità di sviluppo che, mediante l'interazione con l'ambiente, si esplicano e giungono alla loro piena maturazione. Ragazze anche più colte che, come Maria Domenica, vissero in quello stesso contesto ambientale e formativo, non si realizzarono come lei, né trasmisero alla storia un'eredità spirituale ed educativa simile alla sua.

C'è qualcosa di nuovo e di irripetibile nella vita di ogni persona, soprattutto in chi è chiamato ad essere padre o madre di un'istituzione destinata a prolungarsi nel tempo, a servizio della Chiesa e della società.

1. Mistero e paradosso di un'esistenza

Parlare di iniziatori di movimenti ecclesiali o di Istituti religiosi è collocarsi nell'ambito della vita e della missione della Chiesa e, più ancora, è risalire dalla Chiesa allo Spirito che la vivifica e non cessa di arricchirla di doni gerarchici e carismatici.⁸

⁷ DELEIDI Anita, *Premesse per uno studio su S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in: *Rivista di scienze dell'educazione* 19 (1981) 218. L'articolo, con un'integrazione relativa all'influsso esercitato da don Pestarino su Maria D. Mazzarello, si trova nel presente volume.

⁸ Cf Costituzione dogmatica sulla Chiesa « *Lumen Gentium* », in: *Enchiridion Vaticanum* 1, *Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna, EDB, 1979, 4.

Don Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello, in quanto educatori e Fondatori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, appartengono al numero di coloro che il Ciardi chiama « uomini dello Spirito ».⁹ Studiarli e incontrarli è scoprire una realtà che sfugge ad ogni spiegazione puramente storica, sociologica, psicologica.

Ogni carisma implica un difficile equilibrio di elementi apparentemente opposti: la gratuità di Dio che chiama e rende atti e pronti ad un particolare servizio nella Chiesa,¹⁰ la piena libertà della persona che ha doti necessarie per realizzare ciò a cui è chiamata e l'ambiente che, attraverso una situazione storica contingente, sollecita a dare una particolare risposta.

Non è difficile constatare che anche nella missione educativa di S. Maria Domenica Mazzarello si trovano queste componenti e che è impossibile considerarle separatamente isolandone gli elementi. Sarebbe un imperdonabile errore storico e una grave superficialità attribuire a semplice progetto umano o alle sole sue doti o a esclusivo condizionamento storico lo sviluppo e la fecondità della sua missione senza scoprire i segni della guida dello Spirito.

A pieno titolo è stato attribuito a S. Maria Domenica l'appellativo di « anima di Spirito Santo »¹¹ cogliendo la sua santità come cammino di totale fedeltà allo Spirito che predilige persone povere e docili.

Nello stesso tempo non vi è chi non riconosca in Maria Domenica, l'umile contadina di Mornese, consapevole dei suoi limiti, una vitalità sorprendente. Una persona umanamente dotata e pedagogicamente ricca, sensibile e coerente che, aprendosi a Dio, non ha rinnegato nulla di sé, ma l'ha ritrovato nella sua pienezza. « In lei si avvera — come acutamente osserva il Cavaglia — un divino paradosso: che un'umile contadina senza umano sapere debba aver un posto nella Storia della Chiesa per il suo alto talento, per un'Opera così vasta, per la costruzione di una tradizione spirituale ch'eleva di tanto l'anima della donna nella vita quotidiana... ».¹²

⁹ Cf CIARDI Fabio, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Roma, Città Nuova, 1982.

¹⁰ Cf Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 12. Il Concilio precisa infatti che « lo Spirito dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione ».

¹¹ Cf DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo: S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, 1980.

¹² CAVIGLIA Alberto, *Beata Maria Mazzarello*, Torino, SEI, 1938, 29.

Benché il suo nome compaia nel *Dizionario enciclopedico di pedagogia*,¹³ Sr. Maria Domenica Mazzarello non risulta tra le educatrici più note, in quanto non si afferma nella storia per l'originalità del suo metodo e delle sue realizzazioni. Di lei non si possiedono scritti sull'educazione: non ne ebbe l'intento, né il tempo, né le possibilità data la sua limitata cultura (imparò a scrivere all'età di 35 anni!) e la sua totale carenza di una preparazione pedagogica. Nonostante questo, alla prima Figlia di Maria Ausiliatrice viene riconosciuto ufficialmente un « ministero educativo »¹⁴ di inconfondibile portata storica.

In esso è possibile individuare una convergenza di fattori e di elementi che, pur non componendosi in ritmi di successione, si integrano tra loro senza identificarsi l'uno con l'altro.

La vocazione educativa di S. Maria Domenica Mazzarello si presenta nello stesso tempo come una *chiamata di Dio*, un dono dello Spirito alla Chiesa che si prolunga nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un *progetto* di totale libertà vissuto nel pieno sviluppo di doti umane e una *risposta* concreta ed efficace a una determinata situazione di bisogno accolta come un appello e un impegno.

Per questi interagenti fattori la proposta educativa di Sr. Maria Domenica Mazzarello è la sintesi di un itinerario spirituale di docilità a Dio, di una maturazione psicologica e affettiva vissuta con responsabilità e serietà e di un ascolto attento e vigile alle domande di vita e di crescita delle fanciulle e delle ragazze che incontrava a Mornese.

Percorrere sia pure brevemente le principali tappe di questo itinerario ci darà modo di cogliere lo stile di un'educatrice geniale e i criteri a cui si ispira la sua feconda esperienza di vita a totale servizio della formazione cristiana della donna.

2. Gli sviluppi della sua vocazione educativa

Non si trova nell'esistenza di Maria Domenica Mazzarello un'ispirazione diretta e immediata da parte di Dio attraverso cui egli l'abbia

¹³ Cf DALCERRI Lina, *Mazzarello Maria Domenica, santa (1837-1881)*, in: *Dizionario enciclopedico di pedagogia* III, Torino, S.A.I.E., 1972, 567-568.

¹⁴ L'espressione è tratta dal discorso che il 12.12.1981 Giovanni Paolo II tenne alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a conclusione dell'anno centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello: *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1982, 919.

orientata a dedicarsi all'educazione cristiana delle giovani. Si può scoprire invece quella che il Ciardi chiama « ispirazione indiretta »¹⁵ e che consiste in una lenta e faticosa opera di discernimento della chiamata divina in cui non sono estranei né le inclinazioni personali né le sollecitazioni esterne di varia natura. In modo misterioso, ma non straordinario, Dio la guidò nella realizzazione di se stessa per una feconda missione futura.

2.1. *Il dono della predilezione per le giovani*

La chiamata di Dio a consacrarsi a Lui si innesta in Maria Domenica su una spiccata attrazione verso le fanciulle e su un'intenzionale dedizione alla loro crescita. D'altra parte voler cogliere la sua predilezione per la gioventù bisognosa di Mornese è addentrarsi nelle profondità interiori del suo spirito, là dove era viva la sua attrazione verso Dio.

La sorella Sr. Felicità scriveva di lei poco dopo la sua morte: « Giovanetta ancora già aveva risoluto di tutta consacrarsi al Signore, e tanto amava la bella virtù verginale, che fin d'allora ne fece voto a Dio ».¹⁶

Non vi sono fonti che ci permettano di conoscere se in Maria Domenica si manifestò prima la vocazione religiosa o quella pedagogica, ma è certo che nell'amore preferenziale per Dio si sviluppò e maturò il suo ardente e instancabile zelo per la salvezza delle giovani.

Anche la decisione presa all'età di 15 anni di emettere il voto di castità in modo spontaneo, radicale e definitivo è interpretato dalla *Cronistoria* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice come un'opzione vitale sostenuta da motivi teologici e apostolici.¹⁷

Secondo l'insegnamento di don Pestarino e, in particolare, secondo la dottrina spirituale di Giuseppe Frassinetti contenuta nell'opuscolo diffuso a Mornese tra le ragazze: *La gemma delle fanciulle cristiane*,¹⁸

¹⁵ Cf CIARDI, *I fondatori* 63-64; LOZANO J. Manuel, *El fundador y su familia religiosa. Inspiración y charisma*, Madrid, Inst. Teológico de Vida Religiosa, 1978, 56-61.

¹⁶ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in: *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 17.

¹⁷ CAPETTI G. (ed.), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Roma, Istituto FMA, 1977, 52-54. D'ora in poi verrà citata *Cronistoria*.

¹⁸ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa*

la castità era considerata uno degli aspetti della spiritualità eucaristica che si esprimeva a sua volta nell'ambiente in opere di pietà e di carità, quasi un bene per gli altri e per il mondo e non solo per l'individuo. Non poteva perciò trovarsi in Maria Domenica condizione più favorevole per l'esercizio della carità che la libertà interiore derivata dalla donazione totale a Cristo, « magnifica disponibilità al ministero dell'educazione! ».¹⁹

Nella sua graduale maturazione vedeva schiudersi gli orizzonti verso i quali si sentiva portata: era nata per educare e orientare al bene, per essere guida e maestra. Vi era in lei una forte e chiara inclinazione all'apostolato, un impulso indefinibile, « un'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone ».²⁰ Le fanciulle infatti avevano costituito sempre « la sua attrattiva ».²¹

Questo naturale impulso non era soltanto la risonanza di un'impressione emotiva in una donna sensibile e attenta a cogliere i bisogni degli altri. Era invece un'esperienza appassionante, una forza che unificava tutto il suo essere, una prospettiva globale che illuminava se stessa e gli altri e si integrava con la sua persona realizzandola in pienezza.

L'ardente desiderio di dedicarsi all'educazione delle fanciulle di Mornese era vigorosamente radicato su una personalità non perfetta, ma aperta e ricca, contraddistinta da spiccate doti di educatrice: intuizione delle situazioni e delle persone, sensibilità, affabilità, capacità di comunicazione, equilibrio, coerenza, fermezza, discrezione e audacia nel bene, dominio di sé, delicatezza preveniente. Su tale sostrato umano solido e ricco di prospettive, la predilezione per le fanciulle presente in Maria Domenica divenne sempre più una scelta libera, responsabilmente perseguita come la sua opzione vitale.

La vocazione a servire Dio fedelmente e a dedicarsi alle opere di carità verso il prossimo, che costituivano le finalità della Pia Unione

verginità, Genova, Ferrando, 1841, in: *Opere ascetiche* I, Roma, Postulazione generale dei Figli di S. Maria Immacolata, 1978, 535.

¹⁹ GARRONE Gabriel-Marie, *Perfettamente disponibile al ministero dell'educazione delle giovani*, in: *L'Osservatore Romano* del 13.5.1981.

²⁰ SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aqueñ, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli, 1934, 392. D'ora in poi si abbrevierà *Summ.* Cf pure MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Istituto FMA, 1960, 239.

²¹ Cf *Cronistoria* I, 95.

delle Figlie dell'Immacolata,²² gradualmente si caratterizzò come vocazione educativa. L'ampia gamma di destinatari a cui era rivolta la « carità » delle associate alla Pia Unione — ragazze, ammalati, donne inferme, madri di famiglia — si andò per lei progressivamente restringendo, attraverso una sempre più dichiarata ed esplicita intenzionalità formativa, concentrandosi sulle fanciulle da educare e orientare alla vita.

Circostanze imprevedibili, ma non casuali, avevano concorso a determinare questa svolta.

La malattia del tifo che, nel 1860, anche a Mornese mieté numerose vittime e non risparmiò la forte fibra di Maria Domenica, fece emergere in lei, in modo più chiaro e decisivo, un orientamento nuovo che avrebbe inconfondibilmente segnato la sua esistenza. Ciò a cui si sentiva inclinata e per cui aveva le capacità convergeva verso un progetto che la superava, ma per il quale provava un'indefinibile spinta interiore.

Lo esprimeva in un incontro con l'amica Petronilla Mazzarello constatando di avere in comune un vivo desiderio di salvarsi e di realizzare il progetto di Dio « facendo del bene alle giovanette ».²³

L'ideale della consacrazione a Dio assumeva nelle due giovani apostole di Mornese concretezza in un progetto nuovo e audace: mediante un opportuno tirocinio presso il sarto del paese avrebbero imparato il mestiere della sarta per poter radunare le ragazze, insegnare loro a cucire con un esplicito fine di preservazione e di istruzione. Si sarebbero proposte di toglierle dai pericoli, aiutarle a migliorarsi, guidarle nella scoperta amorosa di Dio.

Frutto di una mentalità equilibrata e positiva, il progetto si presentava, fin dal suo sorgere, completamente scevro da sterili idealizzazioni, spontaneismi o da opportunismi arbitrari. Al contrario conteneva intenzionalità chiare e definite e prevedeva interventi educativi vagliati e adatti alle risorse giovanili e tali da promuovere la loro crescita integrale.

2.2. *Le prime realizzazioni educative*

L'atteggiamento di predilezione verso le fanciulle e la scelta di occuparsi della loro educazione si situavano realisticamente in un ambiente in cui le domande educative erano gravi e urgenti.

²² Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Regola della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, in: *Opere ascetiche* II, Roma, Postulazione generale F.S.M.I., 1978, 66-76. « Il fine della Pia Unione è di formare congregazione di zitelle devote, intente a procurare la propria santificazione ed a coadiuvare alla salute dei prossimi » (Ivi 67).

²³ Cf *Cronistoria* I, 98.

Prima della legge Casati del 13 novembre 1859, che prescriverà l'obbligo della frequenza e la gratuità dell'istruzione elementare inferiore, non solo non esistevano norme relative alle scuole femminili, ma in molti comuni italiani non vi erano scuole pubbliche. All'avvento del Regno d'Italia il 75% della popolazione in età superiore ai sei anni era analfabeta.²⁴

A Mornese nel 1857, per interessamento di don Pestarino, il comune propose di aprire una scuola elementare femminile e di affidarla ad Angela Maccagno. Questa si recò a Genova per ottenere la patente di grado inferiore; il 22 agosto 1858 il municipio la nominò maestra comunale assegnandole lo stipendio di lire 250.²⁵

Il corso elementare inferiore, l'unico obbligatorio per i comuni come Mornese che non superavano i 4000 abitanti, durava appena un biennio, per cui le fanciulle del paese che lo frequentavano regolarmente, all'età di 9 anni erano già sciolte da ogni impegno scolastico, con conseguenti pericoli nell'impiego del loro tempo e delle loro energie.

L'intervento educativo di Maria Domenica Mazzarello si poneva appunto là dove più urgenti erano le esigenze, raggiungendo le ragazze in una delle fasi più decisive per la loro maturazione. Nella sua acuta intuizione osservava: « Questa scuola finisce troppo presto, perché appunto verso i dieci o dodici anni la vanità e le passioni si affacciano vive, e le fanciulle abbisognano maggiormente di cure, di vigilanza assidua ».²⁶

Da queste precise istanze educative sorse a Mornese il laboratorio di cucito per le ragazze, « vera scuola di lavoro »²⁷ diretta da Maria Domenica. Gli obiettivi erano chiaramente perseguiti e condivisi dalle ragazze e dalle famiglie: una certa competenza nel cucito, senza disgiungere l'eleganza dalla modestia; laboriosità attuata in un clima di serietà e di silenzio operoso; onestà verso i clienti; rispetto reciproco e sotto-missione alle maestre.

²⁴ Cf PAGELLA Mario, *Storia della scuola. Sintesi storica della scuola dalle origini ai nostri giorni, con particolare riguardo alla scuola italiana*, Bologna, Cappelli, 1980 (= *Scuola e società*, 5) 143-145; GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1973 (= *Biblioteca di storia italiana recente*, 15) 65-68.

²⁵ Cf *Cronistoria* I, 78. 84.

²⁶ *Ivi* 97.

²⁷ *Ivi* 107. La *Cronistoria* precisa che la scuola era retribuita « con una lira al mese, in denaro o in derrate ».

In un ambiente sereno, rallegrato a volte dal canto e da indispensabili attività ricreative, ogni ragazza sperimentava la gioia di imparare, prendendo coscienza delle proprie capacità e attitudini. Con concretezza e semplicità anche a Mornese si perseguiva il nobile fine di preparare la donna ad essere professionalmente utile a sé e agli altri.²⁸

Maria Domenica, mentre educava ad un lavoro, che comportava conoscenze teoriche e abilità pratiche, curava pure la formazione religiosa aiutando le ragazze ad integrarla con l'esperienza quotidiana. Si poneva per questo su una linea concreta e pedagogicamente efficace insegnando poche, ma opportune preghiere e adottando il metodo della proposta e dell'esemplarità, senza alcuna imposizione.

La *Cronistoria* riferisce: « Maria voleva le fanciulle per portarle al Signore, e tuttavia non le tediava con preghiere, con raccomandazioni, con proibizioni. Aveva posto nella parte più in luce della stanza una statuetta dell'Immacolata e, senza dir niente, entrando essa per la prima andava là a fare il segno della Croce e recitare devotamente un'Ave Maria. Questo divenne spontaneamente un programma, sicché ogni figliola, appena entrata diceva: "Buon giorno" e andava dinanzi alla Madonnina per dire la sua preghiera. Poi ciascuna si metteva al proprio posto... ».²⁹

Rendere attraente il bene, proporlo più con la forza della testimonianza che con le parole e guidarne con discrezione e fermezza l'assunzione personale diverranno i cardini dell'esperienza educativa di Sr. Maria Domenica Mazzarello.

Un'alunna del laboratorio, Rosa Pestarino, esprimeva con semplicità gli obiettivi della prima realizzazione educativa di Maria Domenica che la *Cronistoria* chiama « vera scuola di lavoro »: « Conobbi la Serva di Dio sui dieci-undici anni, allorché andavo con altre compagne in casa Maccagno: là ci faceva pregare, lavorare e divertire ».³⁰ Al laboratorio si adottava in questo modo un programma di vita adeguato alle capacità delle preadolescenti che lo frequentavano e coerente con le loro aspirazioni di gioia, di lavoro, di preghiera. Nelle sue linee essenziali

²⁸ Cf PAVESE Orsolina, *L'Istituto delle F.M.A. e la formazione professionale femminile*, in: *Da mihi animas* 31 (1984) 7-8, 5-6.

²⁹ *Cronistoria* I, 109.

³⁰ *Summ.* 7. Il piccolo laboratorio iniziato nella casa di Teresa Pampuro, Figlia dell'Immacolata, si trasferì nell'abitazione di Angela Maccagno; in seguito in una piccola stanza appartenente ad Angelina Birago e di là in un ambiente più spazioso e luminoso preso in affitto per cinque lire al mese dal fratello della Maccagno (cf *Cronistoria* I, 105-109).

tales stile educativo corrispondeva ai principi ispiratori del metodo di don Bosco, che attraverso modalità semplici quali « l'allegria, lo studio e la pietà »³¹ guidava i giovani nel loro cammino di crescita e di maturazione.

L'identico progetto di vita venne continuato da Maria Domenica Mazzarello anche quando, appena un anno dopo l'apertura del laboratorio, istituì un piccolo orfanotrofio.³² L'accoglienza di due sorelle orfane, figlie di un venditore ambulante, comportò modifiche nell'orario, nelle abitudini di vita e di convivenza e anche nei locali divenuti ormai inadeguati.

Maria Domenica, consapevole dei problemi in cui potevano trovarsi le ragazze di Mornese, povere culturalmente più che economicamente, esposte forse ad un estenuante lavoro agricolo e al pericolo di vuoti o dannosi divertimenti, dedicava loro, in un tempo sempre più prolungato, tutte le sue energie e una saggia creatività per trovare le modalità più adeguate alla loro formazione.

Anche la domenica e nei giorni festivi si occupava di loro mediante quello che più tardi imparerà a chiamare « oratorio », in cui si alternavano attività catechistiche, devozionali e ricreative.³³ Le fanciulle e le giovani entravano sempre più nella sua vita offrendole preziose occasioni di maturare nell'intuizione e nell'amore e nello stesso tempo nella capacità di soffrire anche contraddizioni e incomprensioni.

La scelta di dedicarsi all'educazione delle fanciulle aveva comportato infatti la rinuncia ad una forma di apostolato specifica delle Figlie dell'Immacolata, l'assistenza agli ammalati,³⁴ in quanto incompatibile con le esigenze educative. Ora tali esigenze la orientavano addirittura ad un nuovo tipo di vita che implicava il distacco dalla famiglia e dall'esperienza spirituale e parrocchiale propria della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, nel superamento di tensioni, sospetti e critiche.

Nella vita di Maria Domenica si attuava sempre più esplicitamente quanto don Bosco nel primo incontro con don Pestarino, che gli parlava della Pia Unione di Mornese, aveva scritto per le prime giovani asso-

³¹ Cf Bosco Giovanni, *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Be-succo Francesco d'Argentera*, Torino, Tip. Salesiana, 1864, 90-91.

³² Cf *Cronistoria* I, 118-120.

³³ Cf CASTANO Luigi, *Madre Mazzarello, Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1981, 75-77.

³⁴ Cf *Cronistoria* I, 109-110.

ciate: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale ».³⁵

Il Fondatore della Società Salesiana non intendeva ovviamente contrapporre due diverse esperienze apostoliche: l'una caratterizzata dalla preghiera e l'altra dall'impegno educativo. Ma è certo che le parole di don Bosco riflettevano e indicavano che al centro delle sue aspirazioni vi erano i problemi di una gioventù bisognosa, vulnerabile al male, che occorreva raggiungere con coraggiosi interventi e con tipiche modalità preventive. Per una meravigliosa sintonia spirituale era anche questa la via percorsa da Maria Domenica attraverso successive tappe di chiarificazione e di discernimento.

Un passo ulteriore in questo cammino fu la costituzione di una comunità di Figlie dell'Immacolata tutte dedite alle ragazze con la residenza nella Casa detta appunto dell'Immacolata. La decisione operata a 28 anni di età, sostenuta da don Pestarino e prolungatasi fino al 1872, veniva ad essere un'esperienza quanto mai opportuna ed adeguata per armonizzare insieme istanze religiose ed educative, senza dannose dicotomie.

La *Cronistoria* lo esplicita con chiarezza notando che Maria Domenica intendeva « dedicarsi interamente e per sempre al bene della gioventù. Tutto il resto era niente per lei, che si sentiva spinta ormai prepotentemente alla dedizione completa di sé, per il Regno di Dio nelle anime giovanette; e niente le sarebbe parso troppo grave per giungervi ».³⁶

Appartenere ad una comunità religiosa unificata da un forte ideale e condividere con le ragazze tempo ed esperienze di crescita significava « attendere con maggior frutto all'educazione »³⁷ che, per essere tale, esige individualizzazione e organicità di interventi, gradualità e continuità nell'itinerario orientato alla conquista della libertà interiore.

Non è qui il luogo di esplicitare la genesi e lo sviluppo del rapporto stabilitosi tra le Figlie dell'Immacolata e don Bosco, che dal 1864 guardava a loro con interessi e progetti sempre più concreti e

³⁵ *Ivi* 118.

³⁶ *Ivi* 186-191; cf CASTANO, *Madre Mazzarello* 92-96. Le prime ospiti della Casa dell'Immacolata furono Maria e Petronilla Mazzarello, Giovanna Ferrettino, Teresa Pampuro e dal 1871 anche Virginia Magone. Le ragazze erano: Grosso Maria, Gastaldi Maria, Mazzarello Rosa e Rosina Barbieri (cf *Cronistoria* I, 193. 266).

³⁷ Cf LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 16.

precisi per la fondazione di un Istituto religioso. È opportuno invece richiamare le norme di convivenza date dallo stesso don Bosco nel 1869 al gruppo di educatrici raccolte nella Casa dell'Immacolata.

Abbiamo così la possibilità di cogliere i criteri metodologici che ispiravano Maria Domenica Mazzarello nella formazione delle fanciulle interne ed esterne accolte nella comunità e di percepire il tono di vita spirituale che vi si coltivava.

« 1. Speciale esercizio della presenza di Dio, con l'uso di frequenti giaculatorie.

« 2. Amore al lavoro, sì che ciascuna potesse quasi dire a se stessa: mi mantengo col sudore della mia fronte.

« 3. Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme.

« 4. Vero zelo per la salvezza delle anime. Perciò, nelle relazioni con gli esterni, entrare nelle loro viste interessandosi prudentemente delle loro cose, per finir poi bel bello con una buona parola; esortando i genitori a tener le figliuole lontane dai pericoli. Farsi amare più che temere dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra la preghiera, il lavoro, la ricreazione; formarle a una pietà veramente seria, combattendo in esse la menzogna, la vanità, la leggerezza ».³⁰

Nel programma sono evidenti le linee della spiritualità educativa che avrebbe caratterizzato il nuovo Istituto religioso fondato da don Bosco e già presente in quel primo gruppo di religiose apostole.

3. Una nuova « casa di educazione »

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da don Bosco e ufficialmente iniziato il 5 agosto 1872 con 15 religiose, si poneva in continuità di principi con le prime esperienze educative realizzate da Maria Domenica Mazzarello. Se dal punto di vista giuridico e religioso la nuova comunità dimorante al Collegio³¹ costituiva una realtà

³⁰ *Cronistoria* I, 225. La *Cronistoria* attesta che il manoscritto di don Bosco di circa 20 pagine non si poté reperire. La trascrizione è conforme ai ricordi di Sr. Petronilla Mazzarello.

³¹ *Collegio* era il nome dato da don Pestarino all'edificio da lui fatto costruire nel 1864 a Mornese, località Borgoalto, con l'intento di istituirvi un internato per

totalmente nuova per la Diocesi di Acqui e per Mornese, dal punto di vista dell'azione educativa non vi erano novità assolute nel modo di intervenire sulla crescita delle fanciulle e delle ragazze accolte nel Collegio.

Il « Sistema preventivo » proprio di don Bosco era già stato per anni compreso e vissuto da Maria Domenica nel suo quotidiano rapporto con le compagne e con le ragazze tanto da divenire per lei con-naturale. Possedeva l'arte di amare di un amore schietto, delicato e forte potenziando, con ottimismo e speranza, le risorse interiori di ogni persona. Sapeva perciò farsi amare dalle ragazze, consapevole come era che esse, soprattutto nell'età della crescita, necessitano di modelli attraenti che avvincono anche la sensibilità e la rendano disponibile ad integrare i valori supremi.

Don Bosco aveva potuto constatare questo stile educativo di persona, non solo nei suoi incontri con il gruppo delle Figlie dell'Inmacolata, ma anche nei contatti, non frequenti, ma significativi, con Sr. Maria Domenica, divenuta Superiora del nascente Istituto.

Nonostante le perplessità e i pareri contrari di coloro che ritenevano quel terreno eccessivamente povero per il rigoglioso sviluppo previsto da don Bosco,⁴⁰ egli fondava la sua sicurezza sulle ottime capacità educative di Sr. Maria Domenica Mazzarello. Ebbe occasione di esprimere questa sua fiducia in un colloquio avuto con don Giovanni Cagliero, direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che gli domandava « un sicuro indirizzo sulla formazione dello spirito religioso e morale delle suore ».⁴¹

l'educazione dei ragazzi. Quando poi la Curia di Acqui disapprovò il progetto, il Collegio fu scelto da don Bosco come sede per il nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, fino al 1874, ebbe don Pestarino come direttore spirituale e fino al 1879 Sr. Maria Mazzarello come Superiora. Nel 1879 la Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu trasferita a Nizza Monferrato e il Collegio fu venduto.

⁴⁰ Si allude qui ai giudizi negativi espressi sulla prima Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice da Mons. Andrea Scotton, arciprete di Breganze (Vicenza), che aveva predicato gli Esercizi spirituali a Mornese nel 1873. Cf MACCONO, *Santa I*, 225.

⁴¹ CAGLIERO Giovanni, *Memoria storica*, 12 in: *Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (d'ora in poi verrà abbreviato: AGFMA). Don Bosco aveva pubblicato nel 1877 un opuscolo contenente le linee generali del suo metodo educativo: *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici di P. BRAIDO, in: *Ricerche storiche salesiane* 4 (1985) 2, 171-321.

Don Bosco, spostando l'accento del discorso dallo spirito religioso a quella pedagogico, non esitò a manifestare il suo riconoscimento per l'azione formativa svolta da Sr. Maria Domenica nel nuovo Istituto: « Tu conosci — rispose a don Cagliero — lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani; amando tutti e mortificando nessuno, ed assistendoli, giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo star fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni Salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande ».⁴²

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si proponeva infatti, come la Società Salesiana, una chiara finalità educativa codificata fin dalle prime Costituzioni: « Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione ».⁴³

La prima Casa di Mornese, definita dall'*Unità Cattolica* « un buon istituto per le ragazze »⁴⁴ o « educandato femminile »,⁴⁵ fu l'ambiente in cui maturò, con una esplicita connotazione educativa, lo spirito delle origini. La formazione delle ragazze, che fino al 1879 non superarono mai la trentina, veniva realizzata attraverso la scuola, il lavoro, gli impegni della vita cristiana, la convivenza serena modellata sullo spirito di una famiglia povera, ma ben ordinata. Per educare « nella religione e nella moralità le fanciulle cristiane »⁴⁶ occorreva possedere un progetto educativo di forte ispirazione cristiana con finalità, obiettivi, con-

⁴² CAGLIERO, *Memoria* 12.

⁴³ *Regole o Costituzioni delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. Salesiana, 1878, I, 1.

⁴⁴ Cf [DURANDO Celestino], *Un buon Istituto per le ragazze*, in: *L'Unità Cattolica* del 1.10.1873.

⁴⁵ Cf Bosco Giovanni, *Circolare per l'Istituto di Mornese*, in: *Epistolario di S. Giovanni Bosco II*, a cura di E. Ceria, Torino, SEI, 1956, 303.

⁴⁶ *Ivi* 304.

tenuti e valori, modalità di intervento e adeguata preparazione delle educatrici.

Senza alcuna ambizione pedagogica, ma con coerenza e fedeltà Sr. Maria Domenica occupava dignitosamente il suo posto nella prima « casa di educazione »⁴⁷ delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Era lei che, in collaborazione con le maestre ed assistenti, accoglieva le educande seguendole ad una ad una, teneva i contatti con le loro famiglie, favoriva la preparazione delle maestre, guidandole nella formazione, contribuiva a creare un ambiente sereno, pervaso di religiosità schietta e fervida, di buon senso e di amorevolezza sincera.

La casa di Mornese, e poi quella di Nizza Monferrato ove negli anni 1878-79 si trasferì la comunità e la prima scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era, più che diretta, *preseduta* e animata dalla sollecitudine concreta e saggia di Sr. Maria Domenica.

Non ci sono purtroppo abbondanti documentazioni di questo periodo e dell'esperienza delle origini semplicemente perché ritenuta troppo normale e priva di straordinarietà da coloro che la vissero. Una Suora interrogata in proposito dal biografo della Santa, don Ferdinando Maccono, rispose con schiettezza: « Allora erano tutte tanto e tanto ferventi; c'era un fervore tale che non si può immaginare; nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato l'Istituto, e perciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere ».⁴⁸

Le uniche fonti di incomparabile valore documentario restano le 68 lettere scritte da Sr. Maria Domenica tra il 1874 e il 1881.⁴⁹ Il Castano descrive e valuta tale epistolario come una delle più concrete espressioni dell'intenzionalità formativa della Madre, « lo specchio terribilissimo del suo governo, delle sue premure, di quella materna instancabile sollecitudine che cerca il progresso delle figlie, perché essa cammina in testa e in qualche modo tutte le travolge con la forza dell'esempio e la sodezza dell'insegnamento. Le figlie più istruite, che arricchiscono l'Istituto e ne preparano le sorti scolastico-educative, possono insegnarle a scrivere e a dar forma alle prime dettature, garantite dalla sua incerta e disadorna sottoscrizione: ma è lei la maestra di tutte nelle

⁴⁷ Cf *Programma Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1873, 1.

⁴⁸ MACCONO, *Santa* I, 316.

⁴⁹ Cf POSADA M.E. (ed.), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confonditrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 1980.

vie dello spirito, specie a misura che la fondazione stende i suoi rami in Italia e nel mondo».⁵⁰

Sr. Maria Domenica era consapevole, come scriveva a don Bosco il 22 giugno 1874, di dover «adempiere con esattezza tutti i doveri» che il suo ruolo richiedeva. Schiva da ogni forma di autoritarismo, sapeva di dover per prima «praticare» ciò che doveva «insegnare alle altre» per una intrinseca esigenza di autorevolezza e di esemplarità.⁵¹

Le Suore di S. Anna, fondate dalla Marchesa di Barolo, che per volere di don Bosco trascorsero un periodo a Mornese,⁵² furono per la Comunità vere maestre nell'insegnare le modalità dell'osservanza esatta della Regola. Non sembra tuttavia che la loro presenza si sia resa necessaria per assicurare l'efficienza scolastica ed educativa dell'incipiente Istituto.

Sr. Maria Domenica Mazzarello benché sprovvista di cultura pedagogica era dotata di sapienza vera e profonda, tanto che, assimilando il metodo educativo di don Bosco, diede inizio ad una nuova tradizione educativa femminile salesiana.

Don Francesco Cerruti, uno dei più validi collaboratori del Fondatore nell'organizzazione delle scuole, scrisse di lei: «Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro».⁵³

Era quindi una fortuna per una famiglia poter mandare le ragazze a Mornese. Anche se le distanze erano rilevanti, lì si aveva la certezza di trovare una «casa di educazione» in cui con la cultura elementare si assicurava alle fanciulle e alle giovani una formazione integrale. Lo notava con chiarezza e con entusiasmo una delle prime maestre, Sr. Elisa Roncallo, scrivendo allo zio che stava cercando un buon istituto per la figlia Santina: «Vi dico la verità che sarebbe una grande fortuna se venisse fatto di farla educare in questa casa poiché si farebbe una donnetta savia ed abile a tutti i lavori di una figlia ben educata.

⁵⁰ CASTANO, *Madre Mazzarello* 221.

⁵¹ Cf. *Lettere* 2, 52. Il primo numero indica l'ordine cronologico con cui sono state pubblicate le *Lettere*; il secondo indica la pagina.

⁵² Due Suore di S. Anna, Sr. Francesca Garelli e Sr. Angela Alloa, dimorarono a Mornese dal mese di febbraio al settembre 1873. La *Cronistoria* precisa che furono mandate da don Bosco per «insegnare come organizzare la vita religiosa della Comunità» (*Cronistoria* II, 20).

⁵³ *Summ.* 279.

Unisco a questa mia un programma di quei nuovi e vi prego di farlo vedere a qualcuno del paese».⁵⁴

Il programma della Scuola infatti prevedeva, oltre che «l'insegnamento letterario» corrispondente alle quattro classi elementari, anche i «lavori domestici» che consistevano nel tagliare e cucire «gli abiti proprii secondo la condizione delle allieve, lavori a maglia, far calze, camicie, tela, rappezzare, soppressare, far merletto e tutti i lavori più ordinarii di una onesta famiglia».⁵⁵

Come si nota, fin dall'inizio, la Scuola di Mornese, e in seguito quella di Nizza Monferrato, si era inserita nella tradizione propria delle istituzioni femminili religiose in cui si dava ampio spazio ai lavori femminili. Non è tuttavia improbabile considerare la Scuola gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in diretto collegamento con la prima «scuola di lavoro» iniziata e organizzata da Maria Domenica.

Ciò che caratterizzò fino alla fine Sr. Maria Domenica fu sempre la sua esplicita intenzione di porsi là dove erano più vive le attese e i bisogni delle ragazze per portarvi una risposta concreta, adeguata e il più possibile integrale.

Alla notizia della sua morte Madre Emilia Mosca nella Cronaca dell'Istituto, segnalando la risonanza del fatto sulle ragazze, annotava: «fu un pianto universale; anche le più piccole educande piangevano la Madre che rendeva loro così facile il modo di essere buone e di contentare le loro maestre».⁵⁶

Per una spiccata dote di realismo e di prudenza Sr. Maria Domenica era capace di intuire ciò che si doveva fare al momento opportuno. Possedeva il senso della persona, delle relazioni tra le persone e con i valori, sempre attenta al massimo grado di bene effettuabile, con intelligenza e amore, in una precisa situazione.

Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice che erano partite nel 1876 per la Patagonia rimpiangevano la presenza della Superiora appunto per la sua prudenza e saggezza pratica, fonte di sicurezza e di conforto. Scriveva per tutte Sr. Maddalena Martini al Direttore della Comunità di Mornese don Giovanni Battista Lemoyne il 16 aprile 1880: «... siamo bambine nella virtù e prive della confortatrice presenza della nostra

⁵⁴ Lettera di Sr. Elisa Roncallo allo zio Giovanni, Mornese 29.9.1874, in: AGFMA.

⁵⁵ *Programma 1.*

⁵⁶ MOSCA Emilia, *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, 62, in: AGFMA.

Cariss.ma e Rev.da Madre Superiora tanto atta al buon andamento delle cose ».⁵⁷

Anche don Giacomo Costamagna, che aveva guidato spiritualmente le prime Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1874 al 1877 e che aveva avuto modo di misurare la statura morale di Sr. Maria Domenica, scriveva dall'America non solo con sentimenti di nostalgia, ma di sincera ammirazione. Nell'ultima lettera indirizzata alla stessa Superiora Generale poco dopo l'arrivo delle missionarie si legge: « Adesso sono sovraccarico di lavoro, eppure come fare a non trattenermi colla mia buona Madre. Tutti i giorni dico alle nuove arrivate: olà, contatemi qualche cosa della Madre. Ed esse s'ingegnano per ricordarmi i principali tratti di vostra vita in questi ultimi anni. So che Dio vi troverà molti difetti, ma so eziandio che per noi è una gran consolazione riandare sui detti e sulle opere della nostra carissima Madre ».⁵⁸

Anche da lontano Sr. Maria Domenica Mazzarello continuò ad insegnare e ad orientare con la coerente efficacia della sua saggezza e con la forza della sua autenticità. « E ciò senza apparente sforzo, senza ombra di posa, nella più assoluta naturalezza e spontaneità ».⁵⁹ L'educazione era divenuta la sua stessa identità di donna interamente unificata dalla vocazione a dedicarsi all'elevazione spirituale e culturale delle fanciulle del popolo.

4. Linee essenziali dello stile educativo di S. Maria Domenica Mazzarello

L'analisi accurata delle poche lettere pervenuteci di Sr. Maria Domenica Mazzarello e lo studio delle testimonianze di coloro che vissero con lei raccolte nella *Cronistoria* dell'Istituto, nei *Processi* e nella documentata *biografia* curata e riveduta dal Postulatore della Causa di beatificazione e canonizzazione, don Ferdinando Maccono,⁶⁰ consentono di rintracciare alcune linee contenutistiche e metodologiche che ispirarono la semplice ma feconda esperienza educativa in esame.

⁵⁷ Lettera di Sr. Maddalena Martini a don Giovanni Battista Lemoyne, Buenos Aires, 16.6.1880, fotocopia in: AGFMA 053.

⁵⁸ Lettera di don Giacomo Costamagna a Sr. Maria Domenica Mazzarello, Almagro 3.3.1881, in: *Archivio Salesiano Centrale* MF 4629.B8.

⁵⁹ Colli Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA, 1984, 47.

⁶⁰ È la più ampia e documentata biografia.

Più che di metodo e di sistema, sembra conveniente parlare di stile, in quanto esso comprende tutto un insieme di atteggiamenti, di scelte, di interventi intenzionali e opportuni, in cui emerge nitida e chiara la personalità dell'educatrice che vi ha lasciato un'impronta inconfondibile.

Con S. Maria Mazzarello — come scrisse il Fascie di don Bosco — usciamo dal « campo della pedagogia teorica e spaziamo invece nel campo pratico dell'arte educativa ».⁶¹ Non è tuttavia pensabile un'esperienza e un'arte che non siano illuminate e guidate da principi, né un'educatrice che proceda senza progetti, norme e orientamenti sicuri.

Se qualcuno avesse domandato a Sr. Maria Domenica se fosse consapevole di possedere un particolare metodo educativo e quale fosse, credo che non avrebbe esitato a rispondere che il suo metodo coincideva con quello di don Bosco, cioè con il « Sistema preventivo ». E non sarebbe difficile documentare la verità di tale risposta.

Tuttavia, come già si è notato precedentemente, Sr. Maria Domenica maturò e realizzò la sua « vocazione pedagogica »⁶² in modo irripetibile. Si trovano infatti in essa elementi correlativi e complementari che sono inscindibili: la fedeltà al progetto di Dio su di lei, la coerenza col suo essere donna con una particolare fisionomia, formazione e storia e la risposta alle aspirazioni di vita e di promozione umana e cristiana delle giovani da lei incontrate.

Come opportunamente mette in evidenza il Maccono, « la Mazzarello era già a capo di una piccola comunità quando conobbe don Bosco. Il germe della vocazione pedagogica che Dio le aveva infuso, era già, a sua stessa insaputa, molto sviluppato e maturo per grandi frutti. Infatti quando conobbe don Bosco, i suoi programmi e il suo metodo, trovò che tutto ciò corrispondeva pienamente ai suoi sentimenti, e si era subito sentita presa da vivo trasporto per assecondare in tutto il santo educatore nel bene ».⁶³

Ammissa questa fondamentale sintonia spirituale e pedagogica tra i due santi, è opportuno esplicitare alcuni principi educativi o indicazioni orientative che hanno guidato e animato l'azione di S. Maria Domenica nella sua globalità e nelle puntuali sue espressioni.

⁶¹ FASCIE Bartolomeo, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI, 1928, 22.

⁶² Cf MACCONO, *Santa I*, 239.

⁶³ *L. cit.*

4.1. *La sollecitudine per la formazione delle educatrici.*

Non sfugge a chi legge con attenzione le lettere e la vita di Sr. Maria Domenica Mazzarello una duplice sottolineatura apparentemente contraddittoria.

Da una parte si trova un non infrequente riferimento alla sua mancanza di istruzione, al « poco talento », ⁶⁴ all'incapacità ad esprimersi « con sublimi parole », ⁶⁵ all'essere « povera », ⁶⁶ « la più bisognosa di tutte ». ⁶⁷

Dall'altra invece emerge l'affermazione di un preciso compito di guida assunto con responsabile consapevolezza. A don Bosco chiede preghiere per poter adempiere con esattezza i doveri che il suo ruolo impone in modo da praticare ciò che deve insegnare alle altre. ⁶⁸ Consapevole che la coerenza personale assicura l'efficacia degli interventi sugli altri, scrive al Direttore spirituale don Lemoyne: « Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre ». ⁶⁹

Rivolgendosi alle Suore, anche quando scrive di suo pugno, non tralascia di aggiungere al suo nome: « la Madre », o « la Superiora » se la lettera è indirizzata ai genitori delle ragazze o ad altre persone. ⁷⁰

Sr. Maria Domenica Mazzarello esprime la sua consapevolezza di aver ricevuto una missione che comporta precisi obblighi verso le persone e, pur riconoscendo con sofferza sincerità il limite della carenza culturale, tuttavia non si abbandona al disimpegno, all'improvvisazione o all'approssimazione. Il ruolo di Superiora di un'istituzione educativa implica la conoscenza e l'assimilazione profonda delle finalità specifiche dell'Istituto e la persuasione dell'importanza della formazione adeguata delle educatrici.

L'educazione è opera troppo impegnativa e decisiva per essere affrontata con superficialità e incompetenza. Per essa non bastano doti naturali, né è sufficiente il contatto anche prolungato con le allieve, ma si richiede competenza e interventi pertinenti.

⁶⁴ Cf *Lettere* 33, 134.

⁶⁵ Cf *ivi* 2, 51.

⁶⁶ Spesso si firmava: « la povera Sr. Maria Mazzarello ». Cf *Lettere* 9. 14. 16. 25. 32. 39. 40. 41.

⁶⁷ Cf *ivi* 55, 185.

⁶⁸ Cf *ivi* 2, 52.

⁶⁹ *Ivi* 9, 79.

⁷⁰ *Ivi* 8. 10. 54.

Per questo Sr. Maria Domenica Mazzarello, fin dall'inizio della sua nuova missione, predispose tempo e modalità opportune per elevare il livello culturale in sé e nella comunità, presupposto indispensabile per la missione educativa. La *Cronistoria* annota: « Facendo proprio il volere di don Bosco circa la necessità dell'istruzione, la buona vicaria ha disposto che abbiano tutte, lei compresa, qualche lezione, come per l'innanzi; che vi sia scuola regolare per le alunne interne ed esterne e suor Emilia Mosca con suor Enrichetta Sorbone si preparino agli esami di patente ».⁷¹

Nelle prime adunanze delle responsabili delle case fondate dopo la casa di Mornese e organizzate secondo gli stessi principi, vennero prese deliberazioni relative alla seria preparazione del personale, qualunque fosse il ruolo assegnato ad ognuna. Dopo aver precisato che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aveva come fini « indivisibili » quello della santificazione dei membri e l'apostolato, si passava ad enucleare i compiti della Superiore: « ... la superiore generale metta allo studio quante più figlie potrà; le altre dovranno perfezionarsi nei lavori di ago, di ferro, ricamo, disegno, in modo che queste eziandio possano riuscire maestre nei rispettivi lavori. [...] Non sia trascurato lo studio della musica e del canto; questo studio è una necessità per chi intende aprire istituti di educazione. Fatta la scelta di quelle suore che danno speranza di buona riuscita, si procuri che abbiano tempo di rendersi atte a questo dovere. Per le suore destinate a fare scuola si formi una piccola biblioteca di quei libri che sono necessari ai loro studi ».⁷²

Sr. Maria Mazzarello curava con sollecita vigilanza la formazione delle suore e, se pur aveva il timore che lo studio e la cultura costituissero un pericolo per l'ambizione o potessero causare discriminazioni o divisioni nella comunità, voleva però che ogni suora fosse competente secondo il ruolo che doveva svolgere.

A don Giovanni Cagliero, per esempio, faceva notare, con schiettezza di argomentazioni, che la suora che egli aveva proposto per la casa di Lu Monferrato non s'intendeva « né di distribuzioni di premi, né di esami »⁷³ e non era perciò la persona adatta per quel luogo.

⁷¹ *Cronistoria* II, 53 e II, 13.

⁷² *Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle Superiori — agosto 1878 —*, in: *Cronistoria* II, 429 (Allegato 23).

⁷³ Cf *Lettere* 13, 85.

In un periodo tanto decisivo per lo sviluppo dell'Istituto il problema della formazione era di vitale importanza. Mentre la Superiore si mostrava comprensiva e paziente nel tollerare difetti e limiti, nello stesso tempo non tralasciava di inculcare la chiarezza della motivazione alla vita religiosa e di sostenere l'impegno quotidiano di conversione per non « far pace con i propri difetti ».⁷⁴ Chi aveva scelto liberamente una vita centrata su Dio dedicandosi all'educazione della gioventù doveva pensare che « il tempo di fare la ragazza »⁷⁵ era ormai superato e quindi non doveva perdersi in sciocchezze o fanciullaggini.

Le numerose richieste di apertura di case e la rapida espansione dell'Istituto, sia in Italia che all'estero, non la facevano transigere sulla formazione. Si mostrava oculata e prudente nella scelta delle persone, nell'ammissione ai voti e nell'affidamento degli incarichi. Con tutta verità e libertà scriveva il 27 dicembre 1876 a don Cagliero: « Non vi furono Professioni, perché non sono ancora mature »;⁷⁶ e in una lettera precedente lo informava: « L'Ufficio di Madre Maestra per ora lo esercita la Madre Vicaria Sr. Petronilla [...]. Quando poi vi saranno le persone adatte allora si agghisterà ogni cosa ».⁷⁷

Quando, soprattutto a Nizza, lo sviluppo della scuola e l'aumento delle educande sollevò il forte problema dei locali che risultavano sproporzionatamente inadeguati, Sr. Maria Domenica Mazzarello affrontò la situazione con equilibrio senza nuocere alla formazione del personale. Si sarebbe ingrandita la casa, ma non si sarebbe affrettato o ridotto il tempo di formazione!

Le suore avevano ancora bisogno di « formarsi nello spirito e nei lavori »⁷⁸ e quindi occorreva tempo e pazienza nel tenerle in Casa Madre e nell'aiutarle a prepararsi. Chi non aveva goduto di una permanenza adeguata nella Casa di formazione di Mornese o di Nizza non poteva aver assimilato lo spirito dell'Istituto. Per questo la Madre raccomandava pazienza e gradualità nell'inculcare ad una giovane suora « poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché è stata troppo poco tempo a Mornese ».⁷⁹ Per

⁷⁴ L'espressione ritorna in varie fonti: MACCONO, *Santa* 1, 361; *Cronistoria* III, 299; *Lettere* 14, 89.

⁷⁵ *Lettere* 24, 117; 63, 199; 64, 201.

⁷⁶ *Ivi* 7, 76.

⁷⁷ *Ivi* 6, 69.

⁷⁸ *Ivi* 48, 169.

⁷⁹ *Ivi* 22, 109.

abilitarsi all'educazione e per assimilarne lo stile salesiano era indispensabile anche una sosta prolungata in un ambiente dal clima altamente formativo.

La spontaneità e la semplicità che caratterizzarono sempre la vita delle prime Comunità non annullavano, anzi postulavano disciplina, ordine, regolarità di orario, di osservanze, sfumature forse che contribuivano a creare un clima e uno stile in cui nulla era ritenuto piccolo o insignificante.

Molti tratti caratteristici di questo ambiente erano direttamente collegati e dipendenti da Sr. Maria Domenica Mazzarello e dal suo ruolo di guida, di animazione, di sostegno e di sicuro orientamento alla missione educativa.

La sua era un'autorità che « non s'imponeva dall'alto » con la rigidità di prescrizioni e ordini, ma s'« imponeva dal basso con l'esemplarità della vita, con l'umile servizio della sua forza d'animo, della sua saggezza, della sua amabilità, della sua dedizione ».⁸⁰

La sua sollecitudine per la formazione di autentiche religiose-educatrici è sinteticamente raccolta ed espressa nelle parole che scriveva alle suore: « Sono pronta a far di tutto per il vostro bene ».⁸¹ Infatti il suo unico desiderio era quello di vedere le sue figlie spirituali tendere decisamente alla santità perfezionandosi « nelle virtù, nei lavori, negli studi »,⁸² per potersi dedicare con efficacia all'educazione delle giovani.

Sr. Angiolina Buzzetti testimoniò di lei: « A mia conoscenza adempì questo ufficio [di superiora] da santa, tutta intenta alla perfezione sua e di noi suore, cercando di infondere in noi tutto quello zelo, onde essa era divorata, della cura delle fanciulle ».⁸³

L'intento formativo traspare con nitida evidenza dalle lettere scritte da Sr. Maria Domenica alle suore. Esse non vengono considerate religiose generiche, ma religiose educatrici la cui formazione non può non implicare contemporaneamente elementi religiosi e pedagogici. I richiami alle ragazze, vari e di diverso genere, si trovano nella maggioranza delle lettere: la Madre si interessa di loro, chiede notizie, le saluta, domanda e promette preghiere, inculca alle suore di essere

⁸⁰ COLLI Carlo, *Contributo di D. Bosco e di Madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA, 1978, 114.

⁸¹ *Lettere* 52, 178.

⁸² *Lettere* 45, 161.

⁸³ *Summ.* 108.

esemplari nei loro riguardi, di attirarle a Gesù, di aiutarle ad essere allegre.⁸⁴

Quando si trattò di scrivere brevi memorie su Sr. Virginia Magone, morta in Uruguay il 25-9-1880, Sr. Maria Domenica Mazzarello, che l'aveva conosciuta a Mornese come alunna del primo laboratorio, non si soffermò a descrivere particolari virtù, ma ne delineò il profilo con tratti eminentemente educativi. La lettera è indirizzata a don Giovanni Bonetti direttore del *Bollettino Salesiano*: « Io non mi fermo a dirle delle sue virtù, perché la S.V. la conobbe abbastanza nella Casa di Borgo S. Martino, ma posso accertarla che fu sempre molto zelante del bene delle fanciulle. Mostrava singolare attitudine per fare catechismo e istruire le povere giovanette, le quali tosto che la conoscevano le si affezionavano come ad una tenerissima sorella ».⁸⁵

L'esemplarità di Sr. Virginia Magone dipendeva, secondo Sr. Maria Domenica Mazzarello, dalle capacità educative della giovane religiosa che aveva donato la sua vita con zelo ardente e pieno di amabilità, perché aveva il senso della missione salesiana e delle sue esigenze.

4.2. *La priorità della persona*

È un criterio educativo di primaria importanza nell'opera formativa di Sr. Maria Domenica Mazzarello. Se si volesse indicare con un'espressione semplice, ma pedagogicamente pregnante, il suo concetto di educazione personalizzata si potrebbe ricorrere ad una frase usata da lei e che richiama una sua tipica modalità d'intervento educativo: « Stai tranquilla — scriveva a Sr. Giovanna Borgna di una sua sorella educanda — che ne ho tutta la cura ».⁸⁶ L'identica espressione ritorna in un'altra lettera indirizzata al Sig. Francesco Bosco che aveva tre figlie a Mornese: « Stia tranquilla che ne abbiamo tutta la cura possibile sia nel cibo che nel curarle ».⁸⁷

L'espressione evoca atteggiamenti di delicatezza, rispetto, gradualità, pazienza, instancabile vigilanza, elementi indispensabili per un'azio-

⁸⁴ Si indicano qui le *Lettere* in cui si trovano espliciti riferimenti alle ragazze: 3. 4. 5. 7. 8. 13. 17. 19. 20. 21. 24. 25. 26. 27. 32. 34. 37. 39. 42. 47. 48. 49. 51. 52. 56. 57. 58. 59. Le *Lettere* 11 e 44 sono direttamente indirizzate alle ragazze.

⁸⁵ *Lettere* 53, 180.

⁸⁶ *Ivi* 25, 119 e cf 16, 93.

⁸⁷ *Ivi* 10, 80.

ne personalizzata qual è l'opera educativa. Tuttavia l'espressione rimanda pure ad un altro aspetto implicito ma non trascurato da Sr. Maria Domenica Mazzarello. L'educazione esige interventi individualizzati, in quanto essa è un fatto esclusivamente personale. È infatti adesione interiore e libera ai valori, è crescita in umanità, è divenire sempre più se stessi. Su tale realtà si innesta la « cura », la « guida », la « proposta » dell'educatrice che si realizza senza arrestare o inibire le potenzialità di crescita e di sviluppo presenti in ogni persona.

Il carisma educativo di Sr. Maria Domenica è inconfondibilmente qualificato da una capacità di discernimento « intelligente e soprannaturale » delle situazioni e « soprattutto dei cuori delle giovani », ⁸⁸ condizione indispensabile per un corretto rapporto educativo. Per un profondo intuito era portata a conoscere, ad accogliere con simpatia, a lasciarsi coinvolgere da interessi e problemi penetrando il mondo interiore di ogni persona per guidarla, correggerla, stimolarla e orientarla al raggiungimento della sua piena maturità. Il suo stile educativo acquista in questo senso il volto concreto e vivo delle giovani di cui ebbe tutta la « cura » possibile e coincide con l'itinerario di maturazione di cui ognuna fu protagonista.

La *Cronistoria* ci ha trasmesso, più dettagliatamente, qualcuna di queste irripetibili storie di vita, seguite con trepida e attiva vigilanza da Sr. Maria Domenica; sono le esperienze di trasformazione interiore e di vera liberazione di Emilia Mosca, Corinna Arrigotti, Luigina Arecco, Maria Belletti, Emma Ferrero. ⁸⁹

In ognuna è possibile scorgere, pur nelle diversità di accentuazioni e di proposte, le linee di un'arte educativa che, posta totalmente al servizio della promozione e della crescita interiore, si concretizza in interventi opportuni, gradualità, pedagogicamente efficaci. Accogliendo a Mornese queste ragazze:

- le considerava ad una ad una, tenendo conto del contesto familiare, dell'età, delle capacità, del loro ritmo di crescita;
- cercava di conoscerle nelle loro problematiche e aspirazioni, suscitando il dialogo e l'apertura;
- le accontentava in tutto ciò che non era male o peccato;

⁸⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello*, 919.

⁸⁹ Emilia Mosca (*Cronistoria* II, 16-17); Corinna Arrigotti (*Cronistoria* I, 260-262; II, 69-71. 78-79); Luigina Arecco (*Cronistoria* I, 312-313); Emma Ferrero (*Cronistoria* II, 295-296. 309. 322-323. 331); Maria Belletti (*Cronistoria* II, 129-132 e cf MACCONO, *Santa* I, 353-355).

— poneva in atto sapienti industrie per guadagnarne la confidenza, manifestando fiducia e stima;

— le aiutava a riconoscere ciò che doveva essere migliorato e sviluppato;

— faceva loro la proposta positiva dei valori a cui la loro vita poteva aprirsi trovando pace, gioia, libertà.

Da questi significativi procedimenti emerge in controluce la presenza di un'educatrice che non adotta modalità repressive o rigide di fronte a condotte anche sbagliate, ma è tutta protesa a scoprire il bene, a liberarlo, a costruire, a servire.

Per Sr. Maria Mazzarello educare non è solo impedire il male, ma costruire e potenziare il bene presente in ogni persona. Per ottenere questo non basta istruire, né condizionare dall'esterno con interventi o disposizioni disciplinari, né inserire in un ambiente in cui si sia protetti dal male e dalle occasioni negative. Educare è anche opera di ambiente e mediazione di persone, ma è, secondo Madre Mazzarello, una crescita dall'interno, uno sviluppo graduale, spesso faticoso, è « vincere se stessi »⁹⁰ e « mortificare » le tendenze negative, per essere veramente liberi di amare e di servire.

Sul piano del comportamento e della relazione educativa, Sr. Maria Mazzarello esigeva da se stessa e dalle sue collaboratrici una presenza continua tra le ragazze caratterizzata da poche parole, sobrietà di interventi, intuizione e amorevole sollecitudine. Era questa presenza, denominata « assistenza » nel linguaggio di don Bosco, che offriva all'educatrice la possibilità di studiare a fondo il carattere delle persone, interpretarne reazioni e comportamenti, accorgersi dei bisogni e porre in atto tutta una serie di gesti carichi di preveniente e intelligente amore educativo: aiutare una ragazza a superare una difficoltà, impedire un ripiegamento egoistico, stimolare e incoraggiare chi era timida e insicura, promuovere il dialogo, l'apertura alle compagne, i piccoli servizi. Nulla era insignificante per Sr. Maria Mazzarello: la salute, la famiglia, il successo scolastico, le giuste esigenze di moto e di espansione; tutto poteva divenire occasione di interessamento, di incontro e di profonda « presenza » educativa.⁹¹

Ogni persona si sentiva individualmente raggiunta, accolta, stimata, trattata con differenziata adeguatezza, tanto da ritenersi oggetto di particolare predilezione. Una missionaria, che da giovane fu accolta a Mor-

⁹⁰ Cf *Lettere* 20, 105; 37, 144.

⁹¹ Cf *Cronistoria* II, 361 e III, 368-371.

nese, ricordava: « Solo chi ha provato può farsene un'idea!... Pareva che fossi io sola in quella casa per farmi del bene! ».⁹²

Questa individualizzata attenzione ad ogni persona e ai suoi lati positivi non portava Sr. Maria Domenica ad ignorare debolezze e difetti, ma la guidava a scoprire le vie migliori e più efficaci per superarli e correggerli con fermezza, ma senza ansia, né aggressività.

Nelle sue lettere esprime questi atteggiamenti raccomandando alle suore di « studiare i naturali e saperli prendere »; « [...] correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore [...]. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte ».⁹³ La carità e la pazienza dell'educatrice guidano a scegliere il momento opportuno per intervenire con maggior probabilità di successo senza rischiare di nuocere a quanto di buono si può nascondere in una persona.

In un ambiente in cui la priorità è data alle persone e alla loro crescita e non all'istituzione o alla rigidità di regolamenti, ogni persona si sente parte viva della Comunità, ne condivide progetti e problemi e partecipa, secondo le sue possibilità, alla soluzione. Anche le suore più giovani o le educande potevano « con tutta libertà » esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario;⁹⁴ ognuna poteva essere « di aiuto e di consiglio ».⁹⁵

La finalità della Comunità e dell'Istituto non viene raggiunta a scapito delle persone, ma è nella promozione più integrale di ognuna che tutta l'istituzione realizza il suo ideale.

Un episodio significativo ed emblematico a questo riguardo si trova nella storia vocazionale di Angiolina Sorbone, prima educanda a Mornese e poi Figlia di Maria Ausiliatrice come le sorelle Carolina e Enrichetta. La *Cronistoria* ci ha tramandato un particolare di indiscutibile valore pedagogico: « Vista la sorella Carolina dedicata agli studi e saputo dalla medesima che farebbero studiare anche lei se volesse un giorno essere maestra, entra nella persuasione che l'Istituto anziché contrariare o rompere le buone inclinazioni, le rafforza educandole e orientandole all'apostolato. Si è allora decisa ad ascoltare l'intima chia-

⁹² La testimonianza è riportata in MACCONO, *Santa II*, 243.

⁹³ *Lettere* 22, 108-109.

⁹⁴ Cf MACCONO, *Santa I*, 398; e *Summ.* 275: « Non solo alle Suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio ».

⁹⁵ *Cronistoria II*, 11.

mata, di assecondare il materno invito di Madre Mazzarello, e chiede di essere postulante ».⁹⁶

La ragione di fondo di questo fatto, che trova un esplicito riscontro nell'insegnamento di don Bosco rivolto a Madre Mazzarello e alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice,⁹⁷ è che l'ideale di vita che un'istituzione educativa persegue, pur esigendo rinunce e distacchi radicali, non si oppone all'autentica maturazione della persona, ma, per la sua stessa natura, la favorisce fino alla sua pienezza. Si può affermare infatti che don Bosco e Sr. Maria Mazzarello non sono soltanto capolavori della grazia, ma anche capolavori di umanità.⁹⁸

È appunto per questa integralità che la loro azione educativa, lontana da ogni forma di autoritarismo e di maternalismo, fu così feconda per la formazione di personalità forti e armoniche. Da Mornese, come dall'Oratorio di Valdocco, uscirono infatti persone libere e responsabili, capaci di assumere con creatività e fedeltà il loro posto nella società e nella Chiesa.

4.3. La centralità dei valori supremi

I criteri più profondi e decisivi del metodo educativo di S. Maria Domenica Mazzarello vanno ricercati nella sua concezione della vita e nella sua spiritualità.

Mentre tutto quello che appartiene alla natura umana la interessa fino a dedicare attenzione e interventi concreti per la cura della salute, l'efficienza della professione, il profitto nello studio, il clima di gioia e di spontaneità serena, l'appagamento del bisogno di affetto che c'è in ogni persona, l'azione educativa di S. Maria Mazzarello si realizza entro un orizzonte più ampio.

I valori che sostengono il suo progetto sono valori assoluti e, in quanto tali, specificano il progetto come progetto di educazione cristiana.

⁹⁶ *Ivi* II, 151.

⁹⁷ Cf *Cronistoria* II, 98: « Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo ».

⁹⁸ *COLLI, Patto* 96.

La finalità dell'itinerario formativo è quella di aiutare la fanciulla o la giovane a realizzare il progetto di Dio su di lei. Orientare perciò la propria esistenza e quella degli altri a « conoscere e ad amare il Signore »⁹⁹ fu fin dall'inizio, come si è precedentemente notato, la motivazione di fondo che guidò lo sviluppo della vocazione pedagogica di Sr. Maria Domenica.

Per lei fare del bene, il massimo bene, è formare donne cristiane, « condurre tante anime a Gesù ».¹⁰⁰ L'espressione « farsi santa » che ritorna spesso nel suo epistolario è congiunta inseparabilmente ad un'altra: « salvare le anime ». « Se vuoi farti santa — scrive a Sr. Giovanna Borgna — fa presto; non c'è tempo da perdere. Procura di guadagnare tante anime a Gesù con le opere e con la vigilanza e la fatica, ma più col buon esempio. Instilla alle ragazze la devozione alla Madonna. Sta' poi sempre allegra e quando hai dei fastidi, mettili tutti nel Cuore di Gesù ».¹⁰¹ « A noi religiose non basta salvar l'anima, dobbiamo farci sante; e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo ».¹⁰² « Pensa a farti santa col dare buon esempio a tutte le tue sorelle e ragazze... ».¹⁰³

Come è evidente, secondo la spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello, nel cammino verso la santità per una Figlia di Maria Ausiliatrice è essenziale l'elemento apostolico-educativo. Per questo ella precisa che una Figlia di Maria Ausiliatrice deve essere santa, ma in modo attraente, di quella santità vera, rivestita di gioia e di carità¹⁰⁴ e vissuta nel modo più ordinario.

Lo scopo della vita di un'educatrice salesiana è quello di attirare le giovani a Dio, in Cristo, perché soltanto in Lui trova significato e pienezza l'esistenza umana.

In questo orizzonte di fede la conoscenza e l'incontro personale con Dio, con Cristo, con Maria Immacolata e Ausiliatrice, divengono decisivi. Tappe importanti di questo itinerario sono, nella vita e nella proposta educativa di S. Maria Domenica Mazzarello, l'ascolto della Parola di Dio, la catechesi, l'Eucaristia e i Sacramenti, la preghiera, la fedeltà al dovere quotidiano.

⁹⁹ Cf *Cronistoria* I, 98.

¹⁰⁰ *Lettere* 4, 63.

¹⁰¹ *Ivi* 47, 165.

¹⁰² *Ivi* 15, 91-92.

¹⁰³ *Ivi* 57, 189.

¹⁰⁴ *Ivi* 23, 113.

La consapevolezza, frutto di esperienza diretta, che la Parola di Dio che penetra nella vita, la illumina e poco per volta la trasforma, la portava ad attribuire un imprescindibile valore alla catechesi. « Si può dire che una delle cose che le stette più a cuore durante tutta la sua vita, fu l'istruzione religiosa alle fanciulle, e che tutte le religiose studiassero bene la dottrina cristiana per insegnarla a quanti avessero occasione di istruire ».¹⁰⁵ Sr. Enrichetta Sorbone depose che voleva « che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del catechismo, perché potessero, a suo tempo, essere buone maestre in mezzo al popolo. E sul letto di morte l'ho sentita raccomandare con forza alle superiori che si adoperassero a formare buone catechiste e che non si accontentassero che il catechismo fosse fatto solo con esempi ed aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e gli obblighi della morale cristiana ».¹⁰⁶

Sr. Maria Domenica possedeva l'arte di aiutare le ragazze ad incontrare Dio e perciò a progredire nella vita cristiana vincendo e purificando sempre più le tendenze negative dell'egoismo, della vanità, della menzogna, dell'ozio.¹⁰⁷

Il suo era uno stile di concretezza e di essenzialità. Senza moltiplicare i richiami, cercava di illuminare e di guidare le giovani a una vera esperienza di fede risvegliando in loro il senso di Dio, Signore del mondo e della vita, Padre che ci vede, ci ama, è sempre con noi e realizza il nostro vero bene.¹⁰⁸

Per Sr. Maria Domenica la presenza di Dio, sperimentata e inculcata nell'educazione, era una presenza benigna, rassicurante, stimolante al bene, che riempiva la vita di gioia e di pace. Nell'educare al rapporto con Lui raccomandava che la preghiera fosse un dialogo spontaneo con Dio, anche espresso in dialetto,¹⁰⁹ e che, soprattutto, si concretizzasse negli impegni della vita quotidiana. La migliore verifica della serietà e dell'autenticità della preghiera doveva essere la fedeltà al dovere, compiuto « a tempo e luogo e solo per amore di Dio ».¹¹⁰ In questo

¹⁰⁵ MACCONO, *Santa I*, 368.

¹⁰⁶ *Summ.* 150 e cf. MACCONO, *Santa I*, 368.

¹⁰⁷ Cf. *Cronistoria I*, 127-128. I cardini della sua opera educativa vengono così sintetizzati dalla *Cronistoria*: « Fuggire la vanità che impedisce ogni bene, essere sincere a qualunque costo, perché la bugia è figlia del demonio; non stare mai in ozio perché l'ozio è la ruggine dell'anima ».

¹⁰⁸ Cf. *Lettere* 42, 156 e 54, 181-182.

¹⁰⁹ MACCONO, *Santa II*, 26.

¹¹⁰ *Ivi II*, 57 e cf. *Cronistoria II*, 338.

modo ella intendeva aiutare le ragazze e anche le giovani suore a superare il sentimentalismo vano e sterile e a non cadere troppo facilmente nel formalismo abitudinario.

Ci sono soprattutto due testi che, con immediata freschezza, rivelano non solo le linee di uno stile educativo, ma ci riportano al clima di semplice e profonda spiritualità che si era creato nella comunità di Mornese e che coinvolgeva allieve e educatrici. Sono le lettere che le educande Maria ed Eulalia Bosco scrissero ai loro genitori e al prozio don Bosco.

Nella prima, che porta la data del 28 gennaio 1876, si coglie quanto era vivo e ardente il desiderio di conoscere e di trovare Gesù, in un'atmosfera pervasa di gioia e di semplicità: « [...] ci troviamo contente nell'essere in questa santa casa. Ma che cosa le diremo? Senta, caro zio, andiamo in cerca di una cosa e non la possiamo trovare: vuole avere la bontà di aiutarci a cercarla? Ma — Ella dirà — qual è questa cosa? Gliela diciamo subito: il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù. Dunque faccia la carità di dire una parola proprio in particolare per noi alla Madonna, che voglia farci conoscere il suo caro Bambino Gesù ».¹¹¹

Nella seconda lettera si percepisce come l'educazione alla preghiera, sorretta da forti motivazioni, veniva recepita ed espressa in modo concreto, aderente alla vita di ogni giorno: « Siate certi, o cari genitori, che non lasciamo passare giorno senza dire per voi qualche parola al Cuor di Gesù ed alla nostra cara Mamma Maria santissima. Anche voi, cari genitori, fateci questa carità di pregare sempre di cuore il buon Gesù, affinché si degni farci tutte sue, per poter un giorno essere lassù per tutta l'eternità (con voi certamente). Intanto fate il piacere di pregare per noi, perché gli esami sono vicini e chissà come li passeremo! Oh sì, pregate davvero affinché li possiamo superare bene,

¹¹¹ Lettera di Eulalia e Maria Bosco a don Giovanni Bosco, Mornese 28.1.1876, in: *Cronistoria* II, 166. Don Egidio Viganò enucleando gli elementi dello spirito di Mornese parla del « clima pentecostale » in cui esso si sviluppò. Con questa espressione egli intende che « il senso di Dio, della presenza viva di Gesù Cristo, dell'interesse materno della Madonna era tale che naturalmente li si considerava, con grande e spontaneo affetto, come vere persone di famiglia » (VIGANÒ Egidio, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in: *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA, 1978, 111).

primo per dare gloria a Dio, quindi per dare consolazione a voi ed ai nostri superiori. Pregate ancora affinché il Signore ci dia tanta buona volontà di studiare e andare avanti ogni dì più nella virtù ».¹¹²

Sulla base dei principi della pedagogia cristiana e dello spirito di don Bosco, Sr. Maria Domenica Mazzarello si impegnava ad inserire le ragazze in un ambiente saturo di valori in cui le scelte e gli interventi erano adeguati alle loro possibilità, esplicitati e condivisi da tutte le educatrici. Era un clima in cui tutto era scuola ed esperienza educativa: il canto, il teatro, il pellegrinaggio, la preparazione alle feste e la solennità con cui venivano celebrate e vissute. Maritain includerebbe queste esperienze nella « sfera extraeducativa » che esercita sulla persona « un'azione più importante per il realizzarsi pieno della sua educazione, che non la stessa educazione ».¹¹³ Tali esperienze, a Mornese, grazie alla mediazione delle educatrici, si inserivano nel vivo dell'interiorità di ogni alunna, divenendo preziose occasioni di crescita e di formazione cristiana.

4.4. Le vie della ragione e dell'amorevolezza

Nella vita di Sr. Maria Domenica Mazzarello e nella *Cronistoria* dell'Istituto si trova tutta una serie di episodi freschi e spontanei che riportano il lettore in un'atmosfera di semplicità quasi paesana e popolare. Tuttavia, ad un occhio non superficiale non sfugge come, al di là dei fatti, vi siano realtà più profonde che rivelano le autentiche motivazioni di una convivenza in cui i rapporti non assumono mai il tono di ufficialità o di artificio.

Si è già precedentemente osservato come a Mornese e poi a Nizza, sulle orme di don Bosco a Valdocco, si procedesse secondo lo stile tipico di una ben ordinata famiglia. In essa è esplicita la finalità di aiutare ogni persona a crescere e a realizzarsi nel pieno sviluppo umano e cristiano, secondo il progetto di Dio su di lei.

Per questo la convivenza è tutta orientata alla promozione delle persone e queste, a loro volta, contribuiscono a mantenere all'ambiente il carattere di luogo educativo, in cui ognuno non solo si trova bene, ma diviene migliore con il contributo di tutti.

¹¹² Lettera di Maria e Eulalia ai genitori, Mornese 12.7.1877, in: *Cronistoria* II, 276.

¹¹³ MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola, 1975 (= Meridiani dell'educazione, 2) 44.

Le modalità o le vie metodologiche più semplici, ma anche più essenziali adottate da don Bosco e da Sr. Maria Domenica Mazzarello, sono da ricercarsi nell'appello alle risorse più profonde della persona, cioè alla sua capacità di ragione e di amore. La ragionevolezza dello stile di convivenza e l'apertura amorevole permeano infatti tutto l'ambiente di Mornese come espliciti criteri educativi.

Ragione e amorevolezza sono atteggiamenti dell'educatrice che evita di imporsi, dialoga, propone, persuade, non esige cose irraggiungibili, chiede ad ognuno quello che può dare e lo chiede in un rapporto di affetto vero e profondo.

Ragione e amorevolezza sono pure esigenze dell'ambiente che, appunto perché ha il tono e la struttura familiare, non ammette burocrazie, complicazioni, stravaganze, ma postula la semplicità, il buon senso, la normalità di un rapporto sereno e pervaso di reciproca fiducia.

Ragione e amorevolezza divengono pure la via privilegiata scelta da Sr. Maria Domenica per la formazione delle educatrici e delle giovani nel senso dell'essere e non solo dell'apparire o del fare. Nemica del formalismo esteriore e delle osservanze legaliste, ella adotta *le vie dell'interiorità personale*: l'educazione delle motivazioni e del cuore, là dove maturano le opzioni vitali.

Nulla di quanto fa parte della vita ordinaria viene trascurato o banalizzato: il dovere, le osservanze delle norme anche le più piccole, il silenzio, la buona educazione, le virtù, le pratiche di pietà.

Sr. Maria Mazzarello inculca la fedeltà ad ogni dovere, senza concedere facilmente dispense ed eccezioni. Ma a lei sta soprattutto a cuore l'interiorità della persona, le sue convinzioni di fondo, i motivi del suo agire. Per quanto riguarda la sua vita personale si mantiene libera e autonoma di fronte ai giudizi sia positivi che negativi degli altri a suo riguardo, fino ad affermare che possono toglierle tutto, ma non il cuore per amare Dio,¹¹⁴ oppure: « Dicano quello che vogliono; e noi badiamo a farci sante ».¹¹⁵

Inculca anche alle Suore tale libertà e sicurezza interiore insegnando a non far dipendere il valore delle azioni dall'interpretazione altrui. A Sr. Giovanna Borgna direttrice della Comunità di Las Piedras scriveva il 20.10.1879: « Bisogna che non ti scoraggi quando senti che il mondo parla male di noi, o delle nostre maestre, o scuole, o di monache, o di preti, o che so io... Se il mondo parla così, è segno che

¹¹⁴ Cf *Summ.* 319 e cf MACCONO, *Santa* II, 194.

¹¹⁵ *Cronistoria* I, 290 e cf II, 9-11.

noi siamo dalla parte di Dio, il demonio è arrabbiato con noi e noi dobbiamo farci ancora più coraggio». ¹¹⁶

Questa sana capacità di autonomia rende la persona più obiettiva di fronte ai problemi, più atta a giudicare e discernere con ragionevole chiarezza e prudenza.

Anche l'immaginazione incontrollata provoca la deformazione della realtà ed è causa di tensioni interne e comunitarie: « Vedete — faceva notare la Madre alle Suore di St. Cyr — alle volte la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre sono del tutto bianche. [...] E poi che cosa ne viene? Viviamo male noi e facciamo viver male [...] ». ¹¹⁷

Quanto più l'educatrice matura nel superamento della sensibilità e delle emozioni, tanto più giunge alla libertà e alla rettitudine delle scelte.

A Sr. Pacotto, assistente delle postulanti, Sr. Maria Domenica raccomanda di attribuire maggiore importanza all'assimilazione interiore dei valori che al comportamento esterno nella formazione delle giovani: « Raccomandate sempre che pensino per qual fine si sono fatte o meglio [sono] venute in Religione; dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una Religiosa la quale vuol chiamarsi Sposa di Gesù ». ¹¹⁸

È la libera interiorizzazione dei valori, la rettitudine delle motivazioni, l'autenticità che qualificano la vita di una religiosa educatrice. Le virtù non devono solo apparire, ma essere « più interne che esterne », ¹¹⁹ cioè vere e sode. ¹²⁰ Le pratiche esterne, sia pure religiose, sono necessarie, ma non sufficienti per formare ed esprimere atteggiamenti di preghiera. Occorre pregare « molto, ma di cuore ». ¹²¹ Non bastano i propositi, « bisogna metterli in pratica ». ¹²² « Le parole non fanno an-

¹¹⁶ *Lettere* 25, 118.

¹¹⁷ *Ivi* 49, 170.

¹¹⁸ *Ivi* 21, 106.

¹¹⁹ *Ivi* 6, 69.

¹²⁰ Cf *ivi* 49, 171.

¹²¹ *Ivi* 41, 154. Nella formazione spirituale delle suore metteva in guardia da un silenzio solo esteriore e formale (cf MACCONO, *Santa* I, 400) e dalla possibilità di servirsi « della stessa Comunione come di un coperchio » alla trascuratezza e alla mediocrità (cf *Cronistoria* III, 83).

¹²² *L. cit.* e cf 24, 174.

dare in Paradiso, ma bensì i fatti ».¹²³ « Bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti ».¹²⁴

Tale realismo, caratteristico della spiritualità salesiana e pedagogicamente indispensabile, preserva dall'illusione, dall'idealismo e smaschera i motivi ingannevoli dell'egoismo e le ambiguità che penetrano anche nelle migliori intenzioni.

Questa concretezza e realismo dà pure consistenza ed efficacia al rapporto con le giovani e indica le vie più sicure della loro educazione. Sr. Maria Domenica insegna che il principio: « l'esempio trascina », è il segreto di una formazione feconda sia delle suore¹²⁵ sia, a maggior ragione, delle ragazze. Alle suore di Villa Colón scriveva il 21 dicembre 1880: « Sento anche che avete molto da fare con tante ragazze e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio e poi con le parole ».¹²⁶

La testimonianza della vita radicata nella rettitudine, nella coerenza tra la parola e l'azione, è pure in stretta connessione con la vigilanza e il dominio di sé nella sfera emotiva. È impensabile l'amorevolezza salesiana senza le basi solide e forti della maturità affettiva e dell'unificazione dell'essere propria di chi si è donato a Cristo con cuore indiviso.

Sr. Maria Mazzarello non solo raccomanda di non dividere il cuore con nessuno¹²⁷ in quanto esso è « solamente fatto per amare il Signore », ¹²⁸ ma di vigilare continuamente sulla sensibilità e sulle emozioni per disporsi ad un amore vero e imparziale verso tutte.

L'immagine del giardino da coltivare ogni giorno con solerzia e costanza indica appunto questo principio formativo. Le « erbacce » da sradicare sono interpretate da Madre Mazzarello come i sentimenti o le tendenze egoistiche che possono soffocare « le altre pianticelle buone ».¹²⁹ Ella parla pure di « malignità » che spuntano come « pustole » sul volto ¹³⁰ deturpandone la bellezza e che si fondano sull'amore disordinato verso di sé.

¹²³ *Ivi* 49, 171.

¹²⁴ *Ivi* 40, 151-152; 62, 197.

¹²⁵ *Ivi* 9, 79.

¹²⁶ *Ivi* 56, 186.

¹²⁷ *Ivi* 65, 202.

¹²⁸ *Ivi* 63, 199.

¹²⁹ *Ivi* 50, 173; 58, 190.

¹³⁰ *Ivi* 19, 103; 37, 144.

Ogni cedimento circa la sensibilità e l'affettività egoistica può provocare squilibri, divisioni interiori che allontanano da Dio, indeboliscono l'amore verso Gesù e possono causare rotture della comunione fraterna.¹³¹

Chi ha un particolare servizio di autorità o di educazione da svolgere deve, secondo l'insegnamento di Sr. Maria Domenica, affinare la sua capacità di amore. Mentre da una parte deve amare intensamente facendo il possibile per guadagnarsi « la confidenza di tutte », ¹³² dall'altra si deve mantenere in un continuo stato di vigilanza per superare le insidie sempre ricorrenti di un'affettività incontrollata. La purezza del cuore e la vera capacità di amorevolezza educativa respingono ogni forma di imposizione e di aggressività e al tempo stesso ogni compensazione affettiva, ogni parzialità o preferenza. L'amore educativo è vigoroso, libero, imparziale e gratuito.

Nella lettera a Sr. Vittoria Cantù, Sr. Maria Mazzarello esprime appunto questo principio raccomandando di « vivere distaccate da voi stesse, non cercare mai di farvi adulare, né preferire, anzi disprezzare quelle sciocchezze; bisogna essere noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore e non attribuire l'amore a noi stesse ». ¹³³

Sr. Maria Domenica Mazzarello avverte con particolare perspicacia quali delicati problemi può porre, in un ambiente femminile, l'impegno di vivere e di esprimere l'amorevolezza salesiana. « Da un lato — scrive Carlo Colli — c'è il rischio di entrare nelle sabbie mobili del sentimentalismo o di subire tutte le complicazioni di un mondo affettivo estremamente più ricco e dagli equilibri più delicati, o, all'opposto, per evitare il primo, quello di cadere in un soprannaturalismo che lascia poco spazio all'umano, vanificando i valori dello spirito del Fondatore ». ¹³⁴

L'esperienza della prima Figlia di Maria Ausiliatrice, dal « cuore molto sensibile » ¹³⁵ e nello stesso tempo forte, è la testimonianza più autorevole del come si può esprimere al femminile l'amorevolezza di

¹³¹ L'amore verso Cristo è considerato come fonte e garanzia di comunione fraterna: « Una figlia che ama molto Gesù va d'accordo con tutte » (*Lettere* 49, 171).

¹³² *Ivi* 56, 187; 35, 138.

¹³³ *Ivi* 63, 199; cf 64, 200-201.

¹³⁴ COLLI, *Patto* 100.

¹³⁵ Cf LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 16 e cf *Cronistoria* I, 308, in cui viene riportato il memoriale di don Pestarino.

don Bosco fino al punto che i giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati.¹³⁶

Le caratteristiche, a mio parere, più tipiche della carità educativa di Sr. Maria Mazzarello sono da ricercarsi in una duplice direzione: da una parte nella sua capacità di *intuizione preveniente* e dall'altra nella *decisa fermezza* con cui orienta le persone al loro dover essere. Con delicatezza femminile e materna si accorge dei bisogni, degli stati d'animo, dei problemi anche prima che vengano espressi¹³⁷ e cerca la soluzione con prontezza d'intervento e con bontà umile e discreta, senza pose o toni di superiorità.

Chi gode nel chiamarsi « colei che tanto vi ama nel Signore »¹³⁸ è delicata e attenta verso tutte, con intenzionale imparzialità, ma è particolarmente sensibile verso chi è più bisognosa, o più giovane, o ammalata, o timida, o meno dotata. Nessuna si deve sentire isolata o esclusa in una comunità tutta orientata all'educazione e perciò alla promozione fisica, intellettuale, morale e religiosa delle persone.

Questa penetrante intuizione conferisce alla sua capacità di amare la caratteristica della chiarezza e della sollecitudine nel cogliere e nel cercare il bene di ognuno. Nello stesso tempo le sue manifestazioni di amorevolezza sono semplici, ordinarie, sobrie come si addicono ad una normale convivenza.

I suoi interventi non sono basati su lunghi discorsi, né la sua squisita bontà su manifestazioni eccessive, ma su poche parole appropriate e su gesti personalizzati, ma non straordinari. Sr. Maria Mazzarello è convinta che interventi ponderati e opportuni, che si situano nel fluire ordinario della vita, bastano per risolvere difficoltà e problemi ordinari e abitano le giovani a non dipendere dall'educatrice, ma a cercare da sé le soluzioni necessarie, acquistando gradualmente interiore sicurezza e autonomia.

L'altra dimensione dell'amore educativo di Sr. Maria Mazzarello è la decisa fermezza nell'orientare al bene e nel sostenere la crescita e l'impegno di ogni persona. Il suo stile, che si ispira a bontà, delica-

¹³⁶ Bosco Giovanni, *Lettera all'Oratorio*, 10.5.1884, in: *Epistolario di S. Giovanni Bosco IV*, a cura di E. CERIA, Torino, SEI, 1959, 264.

¹³⁷ Cf MACCONO, *Santa I*, 367. 386. 418; II, 111-113. Sr. Maria Rossi parla del « finissimo intuito » di cui era dotata la Madre (*Summ.* 407). Un'altra suora diceva che Sr. Maria Domenica Mazzarello « indovinava le nostre afflizioni » (MACCONO, *Santa I*, 386).

¹³⁸ *Lettere* 66, 203.

tezza e prevenienza, si riveste di forza e di ragionevole esigenza nella correzione e nella guida.

Nel suo profondo intuito e realistico senso educativo Sr. Maria Mazzarello diffida dei facili entusiasmi, dei fervori ambigui, delle parole vuote, dell'ambizione. Non esita perciò ad intervenire affrontando direttamente e con energica fermezza le debolezze della natura, i piccoli difetti, le antipatie, le infrazioni disciplinari, la superficialità, l'orgoglio e la falsità.¹³⁹

La sua è una capacità di amore che, anche pagando di persona e sfidando la sensibilità femminile delle ragazze,¹⁴⁰ si pone al servizio della loro vera maturazione. Ha fiducia infatti nel lato buono di ogni persona e nelle capacità e risorse giovanili e sa mostrare a tutte la sua sicura speranza per quello che ognuna può divenire. Rientra nel suo stile educativo quanto diceva di una giovane suora considerata immatura: « Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no! ».¹⁴¹

Questa amorevolezza, pervasa di verità, di schiettezza, di forza a servizio del bene, è la condizione privilegiata perché le suore e le ragazze progrediscano nell'amore. È un tipo di educazione efficace semplicemente perché proviene da un'autorità che, come osserva Maritain, si impone per la forza morale dell'autenticità: « Non esistono né metodi né tecniche umane per acquistare o sviluppare la carità [...]. Vi è tuttavia un'educazione alla carità: un'educazione che viene dalla prova e dalla sofferenza, come pure dall'umano aiuto e dall'umano insegnamento di coloro la cui autorità morale è riconosciuta dalla nostra coscienza ».¹⁴²

Non è difficile dedurre da alcune fonti come l'educazione attraverso le vie della persuasione, della chiarezza delle motivazioni e dell'autentica amorevolezza soddisfacesse sostanzialmente alle esigenze dell'orientamento vocazionale o alla pedagogia della vocazione.

¹³⁹ Cf. MACCONO, *Santa I*, 425; cf. *Cronistoria III*, 145-154.

¹⁴⁰ Sr. Luigina Arecco depose di aver sentito questa raccomandazione che suonava come un rimprovero: « Se canti per Dio allora tutto va bene, ma se canti solo per far sentire la tua voce, davanti a Dio il tuo canto non vale niente » (*Summ.* 51).

¹⁴¹ *Lettere* 22, 109.

¹⁴² MARITAIN, *L'educazione* 135.

A chi chiedeva che cosa avrebbe fatto da grande Maria Grosso, alunna del primo laboratorio, rispondeva: « Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello ».¹⁴³

Un'altra suora, di cui purtroppo non si conosce il nome, che entrò nell'Istituto come educanda e poi divenne Figlia di Maria Ausiliatrice, scrisse a don Ferdinando Maccono: « Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi con il suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità ».¹⁴⁴

4.5. *Un ambiente di operosità e di gioia*

Nello stile educativo di S. Maria Domenica Mazzarello non si trovano elementi insignificanti o meno rilevanti di altri. Pur essendoci in esso una gerarchia interna di valori, ogni aspetto ha un preciso significato nell'armonia dell'insieme. Il lavoro, lo studio, il dovere quotidiano, la gioia sono da considerarsi capisaldi non secondari della spiritualità educativa salesiana.

L'ambiente di Mornese e di Nizza che si presentava come quello di una famiglia povera, ma educativa, poneva come condizione che le fanciulle e le ragazze venissero formate alla vita casalinga, semplice e nello stesso tempo dignitosa e che, attraverso lo studio e la religione, venissero preparate alla vita futura. Si vivevano perciò nella semplicità i doveri di scuola, di preghiera, di collaborazione al buon andamento della casa, senza perdere tempo, anzi con uno stile di attiva operosità quasi instancabile. La vita era scandita al ritmo di un lavoro incessante che conferiva un tono di disciplina, di impegno e di serietà ad ogni giornata.

Maria Domenica, temprata fin dalla sua adolescenza alla durezza di un lavoro agricolo che esigeva l'investimento di tutte le sue energie giovanili, mettendo a prova non solo la sua robustezza fisica, ma la sua capacità di organizzazione, di intraprendenza e di collaborazione, aveva imparato quale valenza educativa si racchiuda in un lavoro ben ordinato e finalizzato ad uno scopo.

Nel laboratorio, e poi più tardi nel Collegio, il lavoro e lo studio vennero da lei scelti come concreti mezzi educativi, non solo perché

¹⁴³ MACCONO, *Santa I*, 338.

¹⁴⁴ *Ivi* 365.

attraverso di essi si poteva accedere ai beni materiali o alla cultura, ma perché offrivano la possibilità di realizzazione personale, di crescita umana e di formazione professionale femminile.

Precisione, fedeltà, esattezza, onestà erano valori preziosi che, mentre gratificavano chi compiva il lavoro, procuravano vantaggio agli altri e soprattutto gloria a Dio.

Alle suore esprimeva la sua soddisfazione nel saperle impegnate in un lavoro educativo che considerava una vera fortuna: « Siete proprio fortunate — scriveva a Sr. Giacinta Olivieri — perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto pel Signore ».¹⁴⁵

Enunciando brevemente i principi della sua pedagogia del lavoro si può affermare:

1) Il lavoro non è sentito o tollerato come un peso o una fatica estenuante, ma è vissuto con gratitudine e perfino con gioia. È totale dedizione di sé soprattutto il lavoro orientato all'educazione ed è insieme una grande grazia e una vocazione. « È una grazia — faceva notare alle suore — che Dio si serva di noi tanto poverette per fare un po' di bene ».¹⁴⁶

2) Nel lavoro si impiegano le capacità e i talenti ricevuti da Dio. Per questo Sr. Maria Mazzarello abituava suore e ragazze ad essere « attive » lavorando senza precipitazione, ma con alacre intraprendenza e operosa vivacità. Diceva che « una suora attiva nel lavoro è, per lo più, attiva nello spirito ».¹⁴⁷ Raccomandava però di evitare ogni confronto tra persona e persona, lavoro e lavoro. « Voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva, cercando di far meglio che sapeva e poteva, perché diceva: "Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegati tutti i talenti che egli ci ha donato" ».¹⁴⁸

3) Il lavoro deve essere compiuto con precisione perché possa essere trasformato in preghiera e sia in verità « padre della virtù »¹⁴⁹ e fonte di gioia. I criteri per un lavoro che si qualifica come « buono »

¹⁴⁵ *Lettere* 59, 192-193.

¹⁴⁶ *Ivi* 37, 144.

¹⁴⁷ *MACCONO, Santa* 1, 383.

¹⁴⁸ *Ivi* 384.

¹⁴⁹ *Lettere* 22, 109.

sono da Sr. Maria Mazzarello puntualizzati nella descrizione della vera pietà religiosa.¹⁵⁰ Il lavoro va compiuto:

— a tempo: senza ozio e vanità, ponendo scadenze¹⁵¹ e concrete motivazioni ad ogni attività;

— luogo: rispettando l'ordine, la proprietà, il decoro di ogni ambiente e compiendo ogni azione con equilibrio senza danno alla salute fisica;

— per amore di Dio: per Dio solo, in quanto egli scruta il cuore;¹⁵² la rettitudine d'intenzione conferisce al lavoro il suo valore autentico e gli dà una dimensione escatologica: « Questa vita passa presto — scriveva Madre Mazzarello a Sr. Angela Vallese — e in punto di morte non ci restano che le nostre opere, il grande è che siano fatte bene ».¹⁵³

4) Il lavoro sul proprio carattere è il cammino quotidiano della maturazione specialmente per un'educatrice. Sr. Maria Mazzarello, fedele al primo programma dato da don Bosco alle Figlie dell'Immacolata,¹⁵⁴ ne faceva argomento di conferenze e di incontri con le suore: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono prima stare attente a lavorare per stradicare le erbe cattive, che pullulano sempre nel cuore, e poi a non perdere un momento, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per poter a suo tempo istruire le giovanette, in modo che, oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima ».¹⁵⁵ Con espressioni semplici e concrete Sr. Maria Domenica Mazzarello richiamava una delle principali leggi pedagogiche, cioè quella di progredire nella libertà interiore integrando e purificando le tendenze naturali nell'unificazione di tutto l'essere « affinché nell'intimità dell'attività dell'uomo diminuisca il peso delle tendenze egoistiche e aumenti invece il peso delle aspirazioni proprie alla personalità e alla generosità spirituale ».¹⁵⁶

Secondo questi elementi educare al lavoro è porre i presupposti per educare alla gioia come pienezza di espansione della vita in Dio che è libertà e gioia infinita.

¹⁵⁰ Cf *Cronistoria* II, 338 e cf MACCONO, *Santa* II, 57.

¹⁵¹ MACCONO, *Santa* II, 160: « Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora e pensiamo sempre che Dio ci è presente ».

¹⁵² *Lettere* 16, 93; 20, 104.

¹⁵³ *Ivi* 24, 116-117.

¹⁵⁴ Cf *Cronistoria* I, 225.

¹⁵⁵ MACCONO, *Santa* II, 161.

¹⁵⁶ MARITAIN, *L'educazione* 56.

Senza minimizzare l'austerità e la povertà dell'ambiente educativo di Mornese e di Nizza, occorre tuttavia evidenziare un dato di fatto presente in tutte le fonti: Sr. Maria Domenica Mazzarello aveva l'arte di dare al lavoro il senso di una festa e alla convivenza fraterna il volto della letizia schietta e comunicativa.

La sorella Sr. Felicità focalizza la spiritualità della gioia vissuta nell'ambiente di Mornese accanto a Maria Domenica scrivendo: « Erano povere, ma contente di quella contentezza, che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la SS. Vergine nella casa di Nazareth. [...] L'amata sorella colla sua allegria e col suo esempio sapeva convertire i più duri sacrificii in dolci e soavi dilette; sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti [...]. Era insomma come le madri amorose, sempre intenta a preferire ai proprii i comodi delle sue figliuole ». ¹⁵⁷

La gioia serena e coraggiosa di cui si parla in questa fonte, una delle più prossime a Sr. Maria Domenica Mazzarello, è un elemento imprescindibile e caratteristico dello stile educativo salesiano. Esso appartiene ai criteri della formazione delle educatrici: solo persone equilibrate e serene potranno rendere accessibili e attraenti i valori. In forza del principio della convivenza realizzata secondo uno stile di vita familiare, è richiesto alla Figlia di Maria Ausiliatrice di essere un ideale di vita pienamente realizzato, modello non solo credibile, ma accessibile e attraente per le giovani. ¹⁵⁸

Questo aspetto « arduo, ma attraente dell'ascesi salesiana » ¹⁵⁹ non si identifica con l'esuberanza del temperamento, né è determinato dall'esperienza di vita e di contatto con le fanciulle e le giovani naturalmente spontanee e allegre, ma è frutto di un paziente sforzo di unificazione interiore e di incontro con Dio.

Esaminando l'epistolario di S. Maria Domenica Mazzarello si resta fortemente colpiti dai frequenti richiami ad essere allegre e a contribuire a tenere allegre le alunne e le suore.

Sr. Maria Domenica Mazzarello indica la gioia come prova autentica di santità e di vero spirito educativo. I criteri per la formazione alla gioia sono da lei chiaramente proposti e raccomandati e costituiscono un tutt'uno con la spiritualità giovanile salesiana.

¹⁵⁷ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 17; cf *Cronistoria* I, 291.

¹⁵⁸ Cf *Cronistoria* I, 225.

¹⁵⁹ COLLI, *Patto* 350.

L'allegria è « segno di un cuore che ama tanto il Signore », ¹⁶⁰ è frutto di rettitudine nei pensieri e nelle opere, ¹⁶¹ espressione di amore e di apertura agli altri, ¹⁶² segno di alacrità e impegno nel cammino spirituale, ¹⁶³ conseguenza della speranza che sostiene nella prova e nella fatica quotidiana. ¹⁶⁴

L'allegria ha perciò rapporti incontrollabili, ma reali con tutte le dimensioni della persona. Coltivarla e rafforzarla è addirittura assicurare la salute fisica, ¹⁶⁵ vincere la malinconia, lavorare più efficacemente, vivere con semplicità, possedere se stessi e avere la possibilità di stabilire relazioni serene con gli altri. « È il risultato di una vera integrazione vitale tra le componenti psicologiche, morali e spirituali della persona, che raggiunge in tal modo un atteggiamento profondo di stabilità [...] che non indulge alla vana esaltazione di sé o all'egoistico ripiegamento su se stessa ». ¹⁶⁶

Nello stile educativo salesiano non si trova soltanto l'intento di sviluppare nelle giovani il senso della gioia e l'abitudine alla felicità profonda, ma si ammira anche la genialità dell'educatrice che predispone esperienze di gioia serena e condivisa.

Sr. Maria Domenica Mazzarello non trascurava occasione per alimentare l'allegria nelle ragazze e per offrire loro positive esperienze di festa e di amicizia serena e pura.

Quand'era ancora inserita nell'azione pastorale delle Figlie dell'Immacolata aveva ideato, in contrapposizione ai balli pubblici che si tenevano a Mornese durante il carnevale, un ballo per le ragazze del paese, noleggiando un organetto e in seguito una pianola, affinché la festa riuscisse più attraente. ¹⁶⁷

Nell'epistolario si trovano pochi, ma significativi accenni all'atmosfera serena che Sr. Maria Mazzarello cercava di alimentare nel Collegio, specialmente per le educande. Scrivendo a don Cagliero accenna a « famose commedie » che venivano eseguite da alcune postulanti

¹⁶⁰ *Lettere* 60, 195.

¹⁶¹ Cf *ivi* 19, 101.

¹⁶² Cf *ivi* 47, 165.

¹⁶³ Cf *ivi* 19, 101.

¹⁶⁴ Cf *ivi* 39, 149; 47, 165; 22, 109.

¹⁶⁵ Cf *ivi* 11, 82. Scrivendo a Maria Bosco le raccomanda: « Se sarai allegra guarirai anche più presto » (*Lettere* 11, 82).

¹⁶⁶ POSADA M.E., *Introduzione*, in: *Lettere* 44.

¹⁶⁷ Cf *Cronistoria* I, 124-126. 140-142; cf MACCONO, *Santa* I, 322-323.

« sul palco ».¹⁶⁸ Descrive poi con entusiasmo le feste che si celebravano nelle varie occasioni dell'anno, specialmente per l'Immacolata, per il Natale, per la festa di Maria Ausiliatrice. Scrivendo a Maria Bosco il 23 maggio 1878 parla del coinvolgimento gioioso delle educande: « Adesso le educande sono tutte in faccende per studiare poesie ecc. per la festa di Maria Ausiliatrice... ».¹⁶⁹

Le feste, allietate da musiche e canti come pure le allegre sorprese che stimolavano la creatività e anche l'emulazione tra educande e suore, erano preparate con gioia e viva partecipazione di tutte. La risonanza che ne derivava si può percepire da una lettera scritta dalla Madre a don Cagliari in cui nota: « Le assicuro che queste feste non avrebbero potuto riuscire più care ».¹⁷⁰ E Madre Emilia Mosca scrivendo a don Giacomo Costamagna ripensava con nostalgia alle feste mornesine interrogandosi: « Perché non ci è dato di vederne sempre nuove edizioni? ».¹⁷¹

Le feste erano esperienze che non restavano fatti isolati nella vita della comunità educativa, ma contribuivano a creare il clima e l'atmosfera della gioia, rafforzavano i vincoli di appartenenza e di solidarietà nel gruppo ed elevavano il livello educativo e culturale di tutti.

4.6. *Convergenza e collaborazione tra educatori*

Non si possiede, purtroppo, un'abbondante documentazione relativa alla collaborazione che si era stabilita tra le educatrici e le famiglie delle ragazze educate a Mornese. Tuttavia i pochi e frammentari elementi raccolti sembrano sufficienti per affermare quanto Sr. Maria Domenica Mazzarello fosse convinta che l'educazione è opera di convergenza, di continuità e di collaborazione.

Occorre innanzitutto notare che l'ambiente parrocchiale di Mornese, da quando vi giunse don Pestarino, andò gradatamente sensibilizzandosi alle esigenze dell'educazione dei figli. Uno dei capisaldi della rinascita morale della parrocchia era appunto, con la catechesi, la formazione di famiglie cristiane. Lo zelante viceparroco aveva isti-

¹⁶⁸ *Lettere* 7, 75-76.

¹⁶⁹ *Ivi* 11, 81; cf. MACCONO, *Santa* I, 320.

¹⁷⁰ *Lettere* 3, 56.

¹⁷¹ Il brano della lettera che lo stesso don Costamagna conservava è riportato in: MACCONO, *Santa* I, 321.

tuito l'associazione delle madri di famiglia¹⁷² e, a partire dalla fondazione della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, aveva affidato alle giovani associate gli incontri formativi per le donne. Mediante un'azione capillare — ad ogni ragazza erano affidate soltanto cinque madri di famiglia — attraverso la preghiera, opportune letture spirituali e una « seria, ma amichevole conversazione », ¹⁷³ si mirava a coinvolgere sempre più consapevolmente la famiglia nell'opera educativa dei figli.

La *Cronistoria* attesta l'impegno e lo zelo di Maria Domenica nell'indirizzare « quelle buone mamme a pensare ai loro gravi doveri, a sentire tutta la responsabilità di ogni loro atto, di ogni loro trascuratezza o debolezza, da rivelare il suo animo di apostola e la sua abituale unione con Dio ». ¹⁷⁴

Quando si dedicò totalmente all'educazione delle fanciulle e ragazze di Mornese trovò nelle famiglie una collaborazione quasi spontanea e naturale, facilitata dalla reciproca conoscenza e fiducia. Soprattutto le madri aderirono e sostennero non solo il laboratorio, l'ospizio e poi il collegio, come utili istituzioni per l'istruzione delle loro figlie, ma condivisero i principi educativi di Maria Domenica. Li sapevano infatti orientati alla formazione di donne serie, attive, serene che, al buon gusto e all'eleganza dell'abbigliamento, al divertimento sano e alla competenza nel lavoro, sapevano unire la coerenza agli impegni della vita cristiana. ¹⁷⁵

Maria Domenica seguiva le ragazze una per una mantenendo gli opportuni contatti con la famiglia, specialmente con le mamme. « Lodava il bene che vi era, e dei difetti parlava con tale carità da non offendere nessuno. Suggeriva il modo di correggerle, raccomandava di mandarle ai Sacramenti, alle adunanze festive [...] con senso d'affetto vivo e disinteressato... ». ¹⁷⁶

¹⁷² Cf Maccono Ferdinando, *L'apostolo di Mornese*, Torino, SEI, 1927, 67. Per gli uomini don Pestarino istituì la Conferenza di S. Vincenzo (cf *ivi* 64).

¹⁷³ *Cronistoria* I, 77.

¹⁷⁴ *L. cit.* La fonte a cui attinge la *Cronistoria* è la testimonianza di Sr. Rosalia Pestarino che depose al processo: « Sempre prima che fossimo Suore [...] si solevano radunare le madri di famiglia a gruppi di cinque, a ciascun gruppo presiedeva una Figlia dell'Immacolata. Essa era delle più zelanti e le madri andavano più volentieri con essa che con qualunque altra, perché le sapeva meglio accendere di amor di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei loro doveri » (*Summ.* 215).

¹⁷⁵ Cf *Cronistoria* I, 107. 125.

¹⁷⁶ *Ivi* 135. 185.

Nel programma dato da don Bosco alle Figlie dell'Immacolata nel 1869 era espressamente trattata la relazione con le famiglie delle alunne. Si prescriveva discrezione, prudenza, orientamento e guida. « Il vero zelo per la salvezza delle anime » si doveva soprattutto esprimere nell'esortare « i genitori a tener le figlie lontane dai pericoli ».¹⁷⁷

Quando Sr. Maria Domenica Mazzarello divenne Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice continuò, benché con modalità diverse, a tenere viva la collaborazione fra il Collegio e i genitori delle allieve. Nel *Programma* della « casa di educazione » si precisava che lo scopo dell'istituzione era quello di « dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia ».¹⁷⁸

La famiglia era coinvolta attivamente nella realizzazione dell'intento educativo che animava il Collegio e il suo intervento era necessario per alcune decisioni operative. I genitori infatti potevano richiedere per le loro figlie lezioni integrative opzionali come quelle di lingua francese, di disegno, di pianoforte¹⁷⁹ e, se l'avessero desiderato, un mese di vacanze dal 15 settembre al 15 ottobre. Le visite alle educande erano consentite « una volta la settimana » e anche più spesso « in caso di malattia ».¹⁸⁰ Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni sulla salute, condotta e profitto scolastico delle loro figlie.

Le significative lettere di Sr. Maria Domenica Mazzarello a Francesco Bosco¹⁸¹ e a Carlo Buzzetti¹⁸² attestano che tali informazioni potevano essere date oralmente o per scritto come avvenne in questi due casi. In un rapporto di reciproca conoscenza, stima e fiducia, la Madre dà notizie puntuali e precise delle figlie, non solo perché è suo « dovere » farlo,¹⁸³ ma perché sa di rispondere ad una legittima attesa dei genitori. Per questo si sofferma, quasi con minuziosa accuratezza, sulla

¹⁷⁷ *Ivi* 225.

¹⁷⁸ *Programma* 1.

¹⁷⁹ Il *Programma* precisa: « Si danno pure lezioni di disegno, di lingua francese e di pianoforte, ma a richiesta e a carico dei parenti delle allieve » (p. 1).

¹⁸⁰ *L. cit.*

¹⁸¹ Cf *Lettere* 8, 77 e 10, 80. La prima porta la data del 21.12.1877 e la seconda del 17.4.1878. La famiglia Bosco aveva a Mornese tre figlie educande: Eulalia, Clementina e Maria.

¹⁸² Cf *Lettere* 27, 123-124. La lettera fu scritta da Nizza il 10.11.1879. Alla famiglia Buzzetti apparteneva Sr. Angiolina già Figlia di Maria Ausiliatrice. La lettera si riferisce a Clotilde, che era entrata a Nizza come postulante il 6.7.1879, e a Marietta che si fermò in collegio solo un mese.

¹⁸³ Cf *ivi* 10, 80.

salute in modo particolare, ma anche sullo studio, sul lavoro, sull'allegria delle educande e sulla loro attesa della visita dei genitori.

Lo scritto è pure un'occasione privilegiata per condividere con la famiglia l'integralità del fine che anima le educatrici e motiva ogni intervento verso le ragazze. Nella lettera a Francesco Bosco, riferendosi alla figlia Clementina, Sr. Maria Domenica scrive: « Dica alla madre che non stia in pena, che abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa ».¹⁸⁴

Lo scambio di notizie contribuisce a rafforzare la fiducia e la sicurezza dei genitori nei confronti delle figlie, non solo per quanto riguardava la loro situazione presente, ma anche per quanto aveva rapporto con il decisivo argomento della vocazione.

Nella lettera a Carlo Buzzetti si trova un'espressione di forte rilievo pedagogico in cui emerge la capacità di discernimento di Sr. Maria Domenica e la sua caratteristica discrezione nell'orientamento e nella guida: « Si accerti, Signore, — ella scrive — che sua figlia è sempre allegra, tranquilla e contenta di trovarsi in questa santa casa ove spera consacrarsi al Signore. Per quanto io posso, con l'aiuto di Dio e col'esperienza, conoscere, parmi sia veramente chiamata a seguire l'esempio della sorella Suor Angiolina ».¹⁸⁵ La lettera termina con una breve, ma delicata allusione alla responsabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia: « Stiano dunque tranquilli su questo punto e credano che Iddio li ricompenserà dei loro sacrifici e dell'offerta che gli fanno della loro famiglia ».¹⁸⁶

La *Cronistoria* ci ha pure tramandato esperienze in cui Sr. Maria Domenica Mazzarello si rivelò rispettosa, ma ferma, nel rapporto con famiglie che non condividevano le intenzionalità educative dell'istituzione o che vi si opponevano apertamente. Soprattutto verso la famiglia Arrigotti di Mornese¹⁸⁷ e verso la famiglia ebrea Bedarida di Nizza Monferrato, nota per la sua intransigenza verso la religione cattolica,¹⁸⁸ emerge l'equilibrio e la fermezza della Superiore e la convergenza della comunità nel cercare il bene delle ragazze in una situazione conflittuale non comune.

¹⁸⁴ Ivi 8, 77.

¹⁸⁵ Ivi 27, 123-124.

¹⁸⁶ Ivi 27, 124.

¹⁸⁷ Cf *Cronistoria* I, 260-262 e II, 69-70.

¹⁸⁸ Cf ivi III, 48-49 e lettera di Annetta Bedarida al Direttore de *L'Unità Cattolica* del 4.9.1879, in: *L'Unità Cattolica* del 7.9.1879. Cf pure: MACCONO, *Santa* II, 66-68.

L'autorità esercitata da Sr. Maria Domenica nella comunità educativa, fondata su una forte coscienza fraterna, aveva le caratteristiche della dedizione instancabile e disinteressata, dell'umiltà discreta e serena e di una tipica arte di suscitare la collaborazione di altre educatrici. Aliena da ogni forma di permissivismo come di autoritarismo, la Superiore preferiva chiamarsi « la vicaria » di una comunità di sorelle.¹⁸⁹ Lo spirito di familiare convivenza favoriva perciò la partecipazione attiva e creativa di tutte, pur nella diversità dei ruoli e dei compiti.

Nella formazione delle educande, Sr. Maria Domenica Mazzarello faceva appello all'intervento delle altre educatrici valorizzandone le doti e l'impegno, pur non rinunciando ad una continua e decisa sollecitazione verso realizzazioni educative sempre più valide. Dimostrava stima sincera per la competenza e la cultura di Sr. Emilia Mosca,¹⁹⁰ incaricata degli studi; apprezzava le spiccate attitudini musicali di Sr. Cotinna Arrigotti¹⁹¹ e le capacità didattiche delle maestre Sr. Rosalia Pestarino e Sr. Maddalena Martini.¹⁹²

La presenza solerte e serena delle giovani assistenti e di ogni suora della casa, non esclusa Sr. Assunta Gaino, responsabile dell'orto,¹⁹³ e la collaborazione delle ragazze più alte,¹⁹⁴ tutto contribuiva a creare rapporti di reciproco rispetto e fiducia nel potenziamento di energie e nell'efficacia educativa.

Questo giustifica la libertà con cui Sr. Maria Mazzarello non solo valorizzava ognuna delle educatrici, ma con cui addirittura proponeva qualcuna come esempio di salesiana attitudine pedagogica. La *Cronistoria* riferisce: « Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie

¹⁸⁹ Cf *Cronistoria* II, 48. 66.

¹⁹⁰ Cf *ivi* II, 112. 139.

¹⁹¹ Cf *ivi* II, 65.

¹⁹² Cf *ivi* II, 112 e *Lettere* 4, 62 e 22, 109.

¹⁹³ Cf MACCONO, *Santa* I, 289-290. Nella *Memoria storica* di don Giovanni Cagliero si legge che Sr. Assunta Gaino, benché non avesse istruzione alcuna, era giunta « con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti. Nella ricreazione se la disputavano le superiori, le suore maestre e le educande, ammirate nel sentirla parlare delle altissime perfezioni di Dio, della gloria della SS. Vergine, della preziosità dell'anima, dello stato di grazia e della santa verginità e suoi privilegi angelici nella corte del divino Agnello! Risultando che quella che era la più ignorante letteralmente, nella comunità, era, in effetti, la più sapiente » (p. 12-13).

¹⁹⁴ Cf MACCONO, *Santa* II, 111.

quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: "Guarda Richetta" [Sr. Enrichetta Sorbone] ».¹⁹⁵

Per formare le educande al senso della gratitudine verso chi più direttamente promuoveva la loro formazione, Madre Mazzarello aveva voluto che si cambiasse la data della sua festa onomastica. La *Cronistoria* ne esplicita la motivazione: « Il 15 luglio [1880] è la giornata della riconoscenza. Invece di celebrarla il giorno 6, onomastico della Madre, la si è rinviata per motivi scolastici, ed anche per festeggiare insieme l'onomastico di madre Enrichetta (15 luglio) e quello di madre Emilia per la cui ricorrenza (in agosto) le educande non si troveranno più in casa ».¹⁹⁶ Quella delle origini era, pur con limiti e difetti, una comunità consapevole che nessun gesto, nessuna parola, nessun intervento è insignificante nella realizzazione della finalità educativa.

Nella comunità aveva pure un ruolo insostituibile la presenza del Direttore salesiano, vera guida spirituale delle educatrici e delle educande e, in particolari occasioni, anche consigliere e aiuto dei genitori delle alunne.¹⁹⁷ I suoi interventi erano soprattutto esercitati nell'ambito sacramentale, ma questi divenivano momenti privilegiati e fecondi perché posti nel contesto di una formazione più estesa, continua, condivisa. Si svolgevano infatti in collaborazione diretta con l'azione sollecitata e attenta di Sr. Maria Domenica e delle altre educatrici.

Di qui si comprende l'impegno della Superiore nell'inculcare e favorire l'atteggiamento di sincerità e di confidenza schietta e aperta verso il confessore, a cui indirizzava opportunamente e senza equivoci suore e ragazze.¹⁹⁸ Lei stessa dimostrava di mantenersi in rapporto confidente, libero ed equilibrato con il Direttore, come attestano le lettere indirizzategli in occasione di feste o particolari ricorrenze celebrative.¹⁹⁹

In tali lettere merita di essere evidenziata la comprensione, il rispetto e la riconoscenza verso l'azione determinante e decisiva svolta

¹⁹⁵ *Cronistoria* II, 140 e 303. Nel caso di Emma Ferrero la Madre, in modo più esplicito, aveva fatto appello alla capacità educativa dell'assistente Sr. Enrichetta Sorbone.

¹⁹⁶ *Ivi* 209.

¹⁹⁷ *Ivi* 70.

¹⁹⁸ *Ivi* 333 e cf. *Lettere* 24, 115.

¹⁹⁹ Nell'epistolario di S. Maria D. Mazzarello si segnalano 6 lettere rivolte a don Giovanni Cagliero e 4 a don G.B. Lemoyne. Per motivi di critica interna però, la lettera 12 deve essere attribuita a don Lemoyne e non a don Bosco.

dal Direttore nella comunità, non solo per il suo ruolo di vincolo di unione con il Fondatore don Bosco, ma anche come sacerdote e ministro della grazia. Benché i vantaggi che ne derivavano sulle persone e sulla casa sfuggano ad ogni controllo, perché trascendenti, è certo che Sr. Maria Domenica Mazzarello, alla scuola di don Bosco e in base alla sua personale esperienza giovanile, considerava la confessione e la direzione spirituale elementi indispensabili per la fecondità dell'azione educativa. È appunto attraverso questa mediazione sacramentale e formativa che viene favorito, in modo unico e proprio, quel processo di liberazione interiore della persona a cui tende ogni educazione che voglia dirsi autenticamente cristiana.

Nello spirito del progetto educativo salesiano educatrici, genitori e giovani, secondo compiti differenziati ma convergenti, sono tesi ad un'unica meta: realizzare il progetto di Dio nella realtà quotidiana. Per questo la comunità che vive questo impegno e questa gaudiosa e benefica fatica è una comunità veramente capace di educare.

A Mornese e a Nizza, da dove Sr. Maria Domenica Mazzarello scriveva che le suore avevano tutte « buona volontà di fare del gran bene », ²⁰⁰ i valori e le scelte che caratterizzavano gli impegni apostolici ritmavano giorno per giorno l'itinerario formativo di ogni persona e di tutta la comunità. Chi vi entrava percepiva la comunicazione dei valori che si vivevano e ne sperimentava la forza d'incidenza. Per questo Sr. Maria Rossi poteva scrivere e attestare con verità: « Quando entrai nell'Istituto [1874], ebbi l'impressione di entrare in una famiglia dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritte, diritte verso il Cielo ». ²⁰¹

5. Un carisma perennemente vivo?

Il riconoscimento del valore e della statura morale ed educativa di S. Maria Domenica Mazzarello, così vivo nelle persone che vissero con lei, non si radicò né si diffuse velocemente nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si andò invece affermando con ponderata riflessione e conquista graduale, non priva di difficoltà.

Il fatto, che non cessa di stupire, trova una delle sue più immediate giustificazioni nella peculiarità e nel ruolo del Fondatore don

²⁰⁰ *Lettere* 24, 114.

²⁰¹ *Summ.* 83.

Bosco, che visse ancora sette anni dopo la morte della prima Superiore Generale e di cui era dovunque diffusa la fama di santità. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, ad imitazione di Sr. Maria Domenica Mazzarello, guardavano con venerazione e fedeltà al Fondatore il cui spirito doveva caratterizzare la vita e lo sviluppo dell'Istituto.

Benché nessuno abbia mai messo in dubbio l'autenticità delle virtù della prima Figlia di Maria Ausiliatrice, tuttavia molto tardivamente, a livello riflesso, si parlò di uno spirito e di un carisma proprio di Sr. Maria Domenica Mazzarello, da doversi conservare e sviluppare.

Il riconoscimento del ruolo da lei svolto nell'Istituto e il suo particolare contributo dato alla fondazione e al consolidamento di esso emerse gradualmente, e non senza polemiche, soltanto in occasione della beatificazione e canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello. Con l'attribuzione del titolo di Confondatrice (1935) e soprattutto in occasione del centenario della morte (1981) la prima Figlia di Maria Ausiliatrice fu vista nella sua luce storicamente più obiettiva per cui nell'Istituto maturò una più viva consapevolezza di una eredità spirituale da conservare, assimilare e rivivere in fedeltà creativa.²⁰²

Tuttavia a livello operativo ed esperienziale Sr. Maria Domenica Mazzarello non cessò, fin dai primi anni dalla sua morte, di ispirare la vita e le scelte delle Figlie di Maria Ausiliatrice proprio nell'attuazione della missione educativa a loro affidata. La prima Superiore Generale non fu soltanto invocata e pregata in Italia e all'estero, ma a lei si guardò come ad un vivo e sicuro punto di riferimento e di orientamento.

Mentre in Italia la memoria di Sr. Maria Domenica sembrò presto attenuarsi, in America mons. Giovanni Cagliero, don Giacomo Costamagna e le prime missionarie tennero non solo vivo il ricordo di lei, ma si ispirarono ai suoi insegnamenti spirituali ed educativi.

Ciò che colpisce è il fatto che, fin dall'inizio, lo spirito della prima Figlia di Maria Ausiliatrice, dalla fisionomia inconfondibile, venne identificato con quello che si viveva nella casa di Mornese, definita anche casa « dello zelo per la salute delle anime ».²⁰³

Don Costamagna, di cui ci sono pervenute 31 lettere-circolari indirizzate alle Figlie di Maria Ausiliatrice americane dal 1894 al 1900, era

²⁰² Cf VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Roma, Istituto FMA, 1981.

²⁰³ COSTAMAGNA Giacomo, *Conferenze alle Figlie di Don Bosco*, Valparaíso, Tip. Salesiana, 1900, 259.

motivato dal solo intento di contribuire a conservare in tutte le case quello spirito che egli aveva per tre anni (1874-1877) vissuto e ammirato a Mornese, a contatto con una « madre santa ».²⁰⁴ Egli considerava gli inizi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice come « la vera età dell'oro della Congregazione » e si augurava che tutte le case e le opere educative tenute dalle Figlie di Maria Ausiliatrice « presenti e future » fossero « una copia perfetta della Casa Madre di Mornese ».²⁰⁵

Mornese, come si è precedentemente notato, era in quel tempo la casa di formazione per eccellenza, una vera fucina di educatrici e di missionarie. Esse erano immerse in un ambiente in cui si imparava a vivere e a praticare il « Sistema preventivo » di don Bosco, assimilato da Sr. Maria Domenica Mazzarello in modo del tutto personale e creativo secondo la sua ricca personalità femminile e le esigenze della promozione integrale della donna.

Man mano che l'Istituto si estese, la tradizione formativa della prima generazione continuò a costituire un ideale di vita e un indiscutibile modello educativo che, pur soggiacendo alle giuste leggi dell'inculturazione, non svigorì la sua carica profetica.

Sr. Letizia Begliatti, fondatrice delle opere educative salesiane femminili in Giappone e formata a Nizza Monferrato, richiamava alle suore in occasione dell'apertura della Scuola di Shizuoka i più fondamentali principi pedagogici, puntualizzando: « In ogni più piccola cosa domandatevi: "È secondo la Santa Regola? Se ci fosse al nostro posto la santa madre Mazzarello, come farebbe?" » e seguite l'ispirazione del Signore. [...] Siate umili e semplici come le nostre prime sorelle di Mornese. [...] Parlate molto alle figliole che sono con voi, di san Giovanni Bosco il grande educatore della gioventù conosciuto in tutto il mondo e della nostra carissima madre Mazzarello, prima pietra della nostra Congregazione ».²⁰⁶

Anche a distanza di tempo e in contesti culturali diversi, la proposta educativa di Sr. Maria Domenica costituisce una sorgente inesauribile di ispirazione.

²⁰⁴ *Ivi* 246.

²⁰⁵ *Ivi* 259.

²⁰⁶ Sr. Letizia Begliatti nacque nel 1885 a San Giorgio di Viola (Cuneo) e fu educata nella Scuola « Nostra Signora delle Grazie » di Nizza Monferrato. Divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice fu educatrice apprezzata e fedele al « Sistema preventivo » di don Bosco. Nel 1929 partì per il Giappone a capo della prima spedizione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Morì a Tokyo il 13 luglio 1963 dopo 34 anni di missione. Cf. GRASSIANO M.D., *La montagna solitaria*, Roma, Istituto FMA, 1984, 133-134.

Se è impossibile documentare la forza di irradiazione che essa esercitò sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sarà però sempre possibile mantenere vive le certezze che costituiscono i cardini della sua spiritualità educativa:

1) l'educazione si fonda sul rispetto della persona ed è finalizzata alla sua crescita integrale;

2) il significato e il fine di ogni autentica promozione umana è la comunione con Dio, in Cristo, nell'interiorizzazione dei valori cristiani;

3) l'educazione fa appello alle esigenze della natura umana, soprattutto alla sua fondamentale ricerca della verità e al suo bisogno di amore; per questo segue le vie della ragione, dell'interiorità e dell'amorevolezza;

4) solo una comunità educativa che opera in convergenza d'intenti, in un clima d'impegno e di autentica gioia, può assicurare l'efficacia di ogni intervento educativo.

Sr. Maria Domenica Mazzarello, il cui messaggio educativo si ispira agli intramontabili principi della pedagogia cristiana, appartiene a buon diritto alla schiera di coloro che Maritain chiama « i veri educatori dell'umanità ».²⁰⁷

²⁰⁷ MARITAIN, *L'educazione* 42.